

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571788-5740613-5740884-5783771 Amministrazione e diffusione: tel. 5742106, c.p. n. 48795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione dal Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 - sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere affettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 48795008 intestato a "Lotta Continua" - Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, Via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 3463463-5488119.

Roma: contro le donne la PS non "obietta"



Roma - Policlinico - Primo luglio
La polizia mandata dal rettore Ruberti, con la compiacenza del direttore sanitario Leoni, ha sgomberato il reparto ginecologico reso funzionante nei giorni scorsi da un gruppo di compagne. Carabinieri e PS sono entrati nelle corsie e sin dentro la sala operatoria insultando volgarmente le donne che avevano appena abortito. Sette compagne sono state fermate per « abuso di qualifica » e poi rilasciate. I loro nomi sono adesso nelle grazie mani di Paulino Dell'Anno che si occupa dell'inchiesta. Nel frattempo le ricoverate sono rimaste totalmente sole nel reparto sigillato, dopo che è stato impedito alle 14 « abusive » che prestano volontariato e che hanno permesso in questi giorni in mancanza di altro personale di far funzionare il reparto, di tornarvi.
(articolo a pagina 9)

Morto uno dei tre feriti da una bomba a Seregno

Ricordo di un ragazzo 'normale'

Roberto Gironi di 17 anni, uno dei tre ragazzi di Seregno feriti da una bomba, è morto venerdì sera al centro ustionati di Niguarda. Roberto aveva appena compiuto 17 anni un mese fa ed ora è morto per sopravvenute complicazioni. Sembrava che si potesse salvare, ma le gravissime ustioni di terzo grado riportate alle mani alle gambe e al volto, con perdita parziale di tessuto, hanno distrutto il suo organismo che venerdì sera ha ceduto definitivamente. Rimangono ancora in gravi condizioni gli altri due ragazzi Roberto Coccozza di 17 anni e Rossano Barbieri di 15, Roberto non era un compagno, ma un ragazzo qualsiasi, normale, co-

me gli altri due, faceva l'apprendista falegname. Tutti, a partire dalla gente di Seregno, li hanno descritti come dei « balordi ». Ma questo basta per fargli diventare come è successo nei primi giorni, dei terroristi, dell'attentatore o dei nuovi mostri? E se per caso quella sera in quella strada, fosse passato un operaio del PCI? Anche lui sarebbe stato chiamato attentatore o invece si sarebbe gridato alla strage? Quella sera a Seregno è stato commesso un omicidio, c'è stato un tentativo di strage, un normalissimo ragazzo ora è morto e altri due sono feriti in gravi condizioni solamente perché passavano per quella strada. Forse i benpen-

santi (Corriere e Unità) non si rendono conto di quello che è successo, per quella strada ci potevano passare tutti.

Ora qualcuno dirà che i ragazzi di sera non devono uscire, qualche genitore terrà in casa i propri figli, ma il problema non è questo. Il problema è di scoprire chi ha lasciato lì quella bomba, e perché. Proprio il vicino alla casa del sindaco DC e di un consigliere comunale del PCI, vicino alla caserma dei vigili del fuoco, a una scuola media. O forse è stata lasciata lì per caso? Sappiamo che a Seregno c'è il racket del negozio, e chi non paga gli viene distrutto il negozio, può essere un'ipotesi.

Il problema è anche che certa gentaglia deve finire di condannare a prima vista solamente perché si è giovani, e far diventare criminale chi non lo è. Roberto Gironi non era un compagno, e non ci interessa niente, ma lo consideriamo un giovane morto per strage ucciso da una bomba. Onore al « Biandino che andava all'oratorio per fare il buietto » come dice il Corriere.

Gianni

Zac e Andreotti "sacrificarono" Moro

Roma, 1 - Aldo Moro era stato condannato a morte oltre che dalle Brigate Rosse anche da Andreotti, Zaccagnini e Cossiga. La notizia, di cui si erano già avute anticipazioni, è stata rivelata ieri in questi termini: Leone avrebbe firmato una domanda di grazia per alcuni detenuti « politici » (tra cui Franca Salerno) e l'avrebbe inoltrata al ministero di Grazia e Giustizia, quando la pratica che avrebbe potuto portare alla liberazione del presidente della DC fu bloccata, personalmente, e con argomenti « personali », da Andreotti, Zaccagnini e Cossiga.
(continua a pag. 11)

NELL'INTERNO

● FIAT: domani si lavora mezz'ora in meno

● Seveso: dopo due anni la regione presenta dati falsi; il « comitato » quelli veri

● Sindacato: CGIL, CISL, UIL litigano (i contratti si avvicinano...)

● Insetto: quattro pagine di piccoli avvisi (tutti nuovi!)

Poggioreale: ricoverati e tolti dall'isolamento i tre compagni

Dopo ventidue giorni di sciopero totale della fame, i tre compagni Lanfranco, Ugo e Davide, detenuti nel braccio speciale del carcere di Poggioreale hanno ottenuto di essere visitati dal giudice di sorveglianza. Nella sua visita ha potuto constatare di persona che le loro condizioni sono molto gravi, specialmente per Davide, e quindi ha predisposto il ricovero nell'infermeria del carcere. Il giudice ha negato che il provvedimento dell'isolamento sia stato chiesto dal Ministero, perciò essendo tutto ciò illegale, quando saranno dimessi dall'infermeria i compagni dovranno tornare nelle celle con gli altri detenuti. Dopo ventidue giorni di sciopero della fame è un grande risultato, anche se parziale, che invoglia a continuare la lotta contro le carceri speciali.

Oggi a Cuneo contro le carceri speciali

Centoventi detenuti del carcere di Modena « Santa Eufemia », si sono riuniti in assemblea e hanno deciso di aderire alla giornata di lotta di oggi, 2 luglio a Cuneo per l'abolizione delle carceri speciali e per l'amnistia e condono generalizzati, con l'

astensione di ogni attività interna.

Alla manifestazione di Cuneo aderiscono anche i detenuti del carcere di Poggioreale. Per i compagni di Torino appuntamento alle 13.15 a orta Nuova. A Cuneo appuntamento alle 15 in piazza della stazione.

Sulla mezz'ora continuano le trattative e si prepara la lotta. In ogni caso:

Da lunedì gli operai FIAT lavoreranno mezz'ora di meno

Torino, 1 — Continua all'unione industriale le trattative per la mezz'ora al gruppo Fiat. Dopo la tensione registratasi nell'incontro di giovedì, venerdì il clima era molto più accomodante; la Fiat sembra aver messo da parte la proposta dei 5 sabati e si mostra interessata alle proposte della FLM per il lavoro notturno. Un compagno diceva ieri che sia la Fiat che la FLM hanno paura di una rottura, perché sarebbe un'occasione per aprire una discussione di massa anche su quei contratti che si cerca di far passare sotto silenzio. E' comunque evidente che la posta in gioco non è solo la mezz'ora, perché non è possibile accettare « qualunque soluzione », senza tutelare, cioè, la rigidità della forza-lavo-

ro o pericolosi esperimenti di turni straordinari che sacrificano tutto alle esigenze di produttività. Non la mezz'ora a qualunque costo, quindi, ma con la prospettiva di proseguire la discussione. Nel frattempo, anche varie piccole fabbriche torinesi stanno ponendosi il problema dell'applicazione del contratto. Pesa senz'altro, come avevamo scritto giorni fa, l'atteggiamento di rottura della Fiat, nel senso che quasi tutto l'indotto aspetta l'evolversi della situazione: comunque, si sono verificati sia pronunciamenti per la lotta (all'Ipra, alla Graziano, all'Indesit, all'Aspera) sia accordi che legano l'applicazione della mezz'ora sia a nuove assunzioni sia a « modifiche tecnologiche ed organizzative », cioè a concessioni sull'

organizzazione del lavoro che variano però molto da azienda ad azienda. Gli accordi sono stati raggiunti alla Pininfarina, alla Carello, alla Viberti, all'Altissimo, all'Olivetti e, da ieri, in altre tre fabbriche: La Comau (settore utensili della Fiat), che prevede 10 assunzioni, contrattazione ai delegati per risolvere il problema della produttività e recupero solo a fine anno delle festività abolite; alla Fergat, dove l'accordo è stato rinviato ad agosto in cambio di 25 assunzioni; alla Ulma-It, dove le assunzioni sono quattro. Come si vede, su questo tipo di accordi le contraddizioni sono molte, soprattutto sul problema del recupero della produttività, che rischia di far diventare i delegati degli ispettori di produzione.

Chiusura della Venchi-Unica e manovre padronali

Torino, 1 — Di nuovo occupata la Venchi-Unica dai 1500 lavoratori licenziati, dopo che ancora una volta le banche si sono rifiutate di concedere prestiti agevolati per il proseguimento dell'attività della fabbrica. In questa maniera, l'azienda, che non è decotta ma è fondamentalmente sana, (recentemente aveva anche aumentato il capitale) sarebbe avviata alla chiusura. Questa volta però, al contrario di quanto era successo all'inizio dell'or-

mai lunga vertenza, la colpa non è da ascrivere a speculatori-pirati come il finanziere DC Sindona. Infatti appare evidente come dietro questa continua manovra per far fallire la Venchi ci sia la volontà da parte della speculazione edilizia di potere usufruire della zona di Piazza Massaua dove sono gli stabilimenti. Questo soprattutto dopo l'accordo tra il comune di Torino (PCI) e la Fiat per il piazzamento dei centri direzionali Fiat, accordo

che prevede ad esempio lo smembramento del popolare Borgo San Paolo, come abbiamo scritto in cronaca torinese. I lavoratori della Venchi, per mantenere il loro posto di lavoro, dovranno quindi battersi contro questo concatenarsi di interessi PCI, Fiat, ecc. La stessa *La Stampa*, nel riferire la notizia dell'occupazione, cita « voci autorevoli » secondo cui la sopravvivenza dell'azienda è legata all'evacuazione dell'area di piazza Massaua.

CEAT: dopo 3 giorni di tenda, lunedì alla RAI

Torino, 1 — Dopo 3 giorni di blocco di corso Palermo e di scioperi articolati contro la cassa inte-

grazione e per la ripresa delle trattative per il contratto aziendale, gli operai stanno discutendo per

lunedì di fare una manifestazione sotto la RAI. Lunedì infatti è la giornata di lotta a livello nazionale decisa dal gruppo Ceat, proclamata dopo l'evolversi sempre più negativo della vertenza. Come avevamo scritto, a Torino la situazione Ceat è ancora più grave e densa di incognite: il progressivo smembramento dello stabilimento di Corso Palermo (i capannoni degli ex magazzini sono stati recentemente venduti ad alcune banche) alimenta voci secondo cui l'apparente « inattività » della direzione nasconderebbe il progetto di una cessione della fabbrica con riduzione degli operai occupati. Contro il dilungarsi delle trattative, gli operai hanno quindi deciso lunedì di recarsi alla RAI perché dia ampia informazione sul caso.

Le condizioni di Pasquale Valitutti di nuovo gravi

Pisa — Le condizioni di Pasquale Valitutti si sono nuovamente aggravate per un improvviso aumento del tasso di potassio abbassatosi dopo la somministrazione della flebo. Questo improvviso peggioramento fa seguito a delle giornate tranquille, nelle quali si sperava superata la crisi che aveva portato Pasquale Valitutti fino al coma. La madre è sempre presente nella stanza dell'ospedale di Pisa, la stessa nella quale il compagno era rimasto a lungo piantonato e della quale non è in grado di muoversi.

Fumare fa venire il cancro? Forse... La nuova macchina della manifattura tabacchi sicuramente sì

Domanda: Come è iniziata questa lotta?

Risposta: E' cominciata il 1° marzo di quest'anno con la fermata del reparto NEL (nazionali-esportazioni lunghe), dove, da ormai un anno, sono in funzione delle macchine nuovissime prodotte dalla SASIP di Bologna, che confezionano la bellezza di 4.000 sigarette al minuto. Fino ad un anno fa la manifattura aveva solo impianti vecchissimi ed era sull'orlo della chiusura: poi hanno deciso di ristrutturarla introducendo queste macchine e assumendo un po' di giovani. Ma il 1° marzo scorso la direzione, a insaputa degli operai, tentava di introdurre nelle macchine nuove una cassetta contenente una pasticca di stronzio-90, una sostanza radioattiva, per calibrare al milligrammo il peso delle sigarette.

Circa a metà febbraio aveva cominciato a portare del materiale radioattivo nel reparto; alcuni compagni, accortisi dei segnali di « pericolo radioattivo » si sono subito informati del contenuto e si mettevano in contatto col Comitato di lotta contro le lavorazioni nocive, che da alcuni mesi stava intervenendo a Marghera; così siamo venuti a sapere che lo stronzio-90 può causare tumori ossei e leucemia. I lavoratori del reparto si preparavano perciò a respingere l'introduzione di queste apparecchiature. Il 1° marzo le macchine venivano montate dal tecnico e la risposta era immediata: tutti i lavoratori del reparto uscivano per protesta e una delegazione del sindacato (non esisteva ancora il consiglio di fabbrica) andarono in direzione per chiedere il ritiro immediato del materiale radioattivo.

La direzione allora come si è comportata? Per il momento ha ritirato il materiale in quanto non aveva ancora tutte le autorizzazioni, ecc. Ma era sicura che queste apparecchiature sono già montate in altre 17 manifatture tabacchi in Italia: Rovereto, Verona, Bologna, Modena, Trieste, Firenze, ecc.

Fuori della fabbrica la cosa si è saputa?

A marzo è uscito un articolo del gruppo operaio della manifattura pubblicato su *Controlavoro* «settimanale del Comitato proletario territoriale veneto» in cui si invitava a rifiutare decisamente una sostanza che serviva solo a mettere in pericolo la nostra salute per migliorare la produzione. Poi come vi siete mossi? Nel frattempo veniva eletto il consiglio di fabbrica ed entravano alcuni compagni nella commissione ambiente. Immediatamente entrava in contatto con Medicina del Lavoro di Padova portando lo schema completo delle macchine e chiedendo indicazioni sulla sicurezza e gli effetti sugli operai; nel frattempo abbiamo contattato anche Medicina del Lavoro

di Marghera per un'indagine ambientale, perché questo è il problema più grosso della fabbrica, che è dolente, con sistemi di lavorazione aciaci in tutta la prima fase del lavoro.

Cosa vi hanno risposto alle due Medicine del Lavoro?

Quella di Marghera diceva che non poteva dare garanzie sugli effetti dello stronzio-90 sulla salute degli operai; quella di Padova rilasciava anche una dichiarazione, in cui diceva che « il rischio prevalente derivante dall'uso dello stronzio-90 è quello della contaminazione interna, in quanto si deposita nell'ossa e può determinare opatie e neoplasie ossee », cioè tumori.

Di fronte a questi dati cosa avete fatto?

Il Consiglio ha inviato una lettera a tutti i consigli di fabbrica delle manifatture tabacchi d'Italia informandoli dei dati in possesso. Inoltre, quando la settimana scorsa, giovedì 22 giugno, si è presentato l'ENPI per il collaudo dell'apparecchio, il consiglio ha dato l'indicazione agli operai del reparto di non entrare nel reparto, finché non ci fossero forniti i dati certi dell'innocuità dello stronzio-90. La direzione prendeva immediatamente provvedimenti, emettendo 7 lettere di contestazione disciplinare.

E l'ENPI?

L'ENPI naturalmente dava il benestare all'installazione della macchina ma, di fronte alla richiesta di una garanzia, ha risposto che non era in grado di darla « perché si trattava di una macchina entrata in funzione da poco ».

A questo punto il « tobacco radioattivo » è divenuta una questione cittadina? Sì, perché siamo andati da un giornale locale, appena uscito in questi giorni, che ha messo la questione in prima pagina con titolo a sei colonne. L'ingegnere dell'ENPI ha dovuto tornare col contatore geiger venerdì mattina e ha dovuto accertare che vic-



Ver Tab rifiu che L'in diff in I per Ne un amt di l di V

no al micro te « i esiste dei p gamm E s me hu

Il h la ma no sc partec in cui gioran lavora per qualch bacco merig tificav appogg tre dic ziate, colettig ia al ma, a della i ha an Commi merica degli l

Che Ha « stronzio stato soltanto cui; n contam 88 e radiaziosissim no sta m'è su i lavor simo a lavorar queste anche nima, di que accetta la che vorator subire

Venezia. Da quattro mesi alla Manifattura Tabacchi di Venezia gli operai stanno rifiutando l'introduzione di nuove macchine che usano sostanze radioattive. L'introduzione di questi macchinari si sta diffondendo a macchia d'olio in molti settori in Italia dalle cartiere all'alimentazione; perciò questa lotta ha un valore enorme. Ne abbiamo discusso con Flavio Bertini un compagno della « commissione ambiente » che partecipa al « Comitato di lotta contro le lavorazioni nocive di Venezia ».



no alla macchina ci sono radiazioni pari a 3 microradi (cioè per niente « irrilevanti ») e che esiste anche dispersione dei pericolosissimi raggi gamma.

E gli altri operai come hanno reagito?

Il lunedì successivo alla mattina gli operai hanno scioperato un'ora per partecipare all'assemblea in cui la stragrande maggioranza ha detto no alla lavorazione col rischio per fare risparmiare qualche grammo di tabacco allo Stato. Al pomeriggio il consiglio ratifica questa posizione, appoggiato anche da altre dichiarazioni di scienziati, come il prof. Nicoletti titolare di biologia all'università di Roma, autorità nel campo della radioattività perché ha anche lavorato con la Commissione Atomica Americana (OAKRIDGE) degli USA.

Che cosa ha detto?

Ha dichiarato che « lo stronzio-90/X6, cioè allo stato purissimo, emette soltanto raggi beta innocui; ma quasi sempre è contaminato da stronzio 88 e 89 che provocano radiazioni gamma pericolosissime. Se queste sono state accertate, com'è successo a Venezia, i lavoratori fanno benissimo a non accettare di lavorare a contatto di queste macchine, perché anche un'esposizione minima, a livelli inferiori di quelli fissati non è accettabile. Non c'è nulla che può ripagare il lavoratore del rischio di subire radiazioni, per

quanto minime esse siano ».

Inoltre il dr. Clini di Medicina del Lavoro di Marghera ha messo sotto accusa la DMA « dose massima accettabile » del Ministero del Lavoro, fondata sulla base di « valutazioni puramente economiche, legate all'esigenza di tutelare il profitto, perché la DMA non è riferita a parametri di sicurezza, ma considera quella soglia di radiazioni oltre la quale i danni alla salute diventano fisico-economici » e concludeva che « non esistono possibilità di DMA superiori allo zero ». Queste considerazioni sono state espresse da Medicina del lavoro di Parma al Convegno interregionale dei consigli di fabbrica tenutosi a Verona il 18 aprile scorso.

E i sindacati come si stanno comportando?

C'è stata una spaccatura: la CISL e la UIL dicevano che per loro i lavoratori potevano entrare nel reparto senza lavorare su quella macchina, ed emettevano un comunicato congiunto in cui dichiaravano di distaccarsi da quanto stava facendo il consiglio di fabbrica e ritiravano i propri delegati. Una decisione presa senza consultare la propria base, che ha provocato in assemblea stessa le dimissioni dalla CISL di un membro dell'esecutivo del consiglio. La CGIL invece ha emesso un comunicato di appoggio alla lotta, però lascia intendere che con adeguate garanzie si potrebbe ridiscutere la questione.

La situazione oggi?

Il rifiuto da parte degli operai è totale ad entrare in reparto; ogni giorno ci sono dati nuovi che ci sostengono. Si è saputo che il consiglio di fabbrica di Modena è intenzionato a rivedere le proprie posizioni; a Rovereto e a Verona con cui abbiamo dei contatti diretti, gli operai stanno ridiscutendo il problema; il dr. Marchetti, esperto dell'ENPI di Modena, ha riconosciuto che in quella manifattura « due persone che lavorano su queste macchine sono professionalmente esposte alle radiazioni ». A Venezia martedì 27 tutti gli operai hanno aderito allo sciopero di due ore contro la minaccia di provvedimenti disciplinari contro i sette operai che ormai da dieci giorni si rifiutano di rientrare nel reparto radioattivo. Di fronte a questi fatti ci sembra che anche CISL e UIL siano incasinate al loro interno.

Si parla anche di sigarette « radioattive »...

A tutt'oggi non siamo in possesso di dati che riguardano questo pericolo.

Cosa intendete fare ora?

Come consiglio di fabbrica abbiamo spedito una lettera a tutte le manifatture e depositi in Italia invitandoli a una riunione di coordinamento nazionale, per il resto siamo decisi a non mollare; se l'iniziativa si allarga si può battere il padrone di stato.

(a cura di Michele Boato)

Gli operai liquichimica bloccano anche il porto

Augusta (Siracusa) — Dopo l'unico ponte di collegamento al paese, gli operai della Liquichimica hanno iniziato venerdì sera il blocco del porto di Augusta. Da 24 ore nessuna nave può lasciare le banchine e le motobarche non possono raggiungere le petroliere alla fonda in rada.

Anche la fabbrica continua ad essere occupata. Venerdì 7 luglio si terrà un incontro al ministero del bilancio. Secondo i sindacati le trattative « sono a buon punto ».

Nel sindacato si litiga sui contratti

Roma — Con l'avvicinarsi dei contratti d'autunno le divergenze in seno alla federazione CGIL-CISL-UIL si stanno accentuando. I dissensi su orario di lavoro, contingenza, riforma previdenziale, scatti e indennità di anzianità, ha costretto la segreteria a rinviare da martedì 4 a lunedì 10 luglio la riunione del direttivo interconfederale. In particolare la CISL ha riproposto le proprie posizioni sulla riduzione dell'orario di lavoro mentre la UIL ha criticato le proposte contenute nella relazione di Garavini sulla riforma pensionistica. CISL e UIL hanno anche polemizzato con le valutazioni fatte da Garavini sui risultati dei referendum; la sua relazione è stata di fatto bocciata.

Milano: assemblea per l'opposizione operaia

UN BUON INIZIO

Milano, 1 luglio — Il clima estivo e preferiale non ha limitato la presenza operaia alla assemblea di giovedì in Bocconi, convocata da comitati e compagni di varie fabbriche per aprire la discussione, sui contratti, regolamentazione dello sciopero, e come punto principale, l'organizzazione e la costruzione dell'opposizione operaia all'esterno del sindacato, presenti circa 150 operai di varie realtà, metalmeccanici, chimici, ospedalieri, enti pubblici ferroviari, lavoratori precari ecc. La relazione introduttiva frutto della discussione fra vari organismi di base e singoli operai, è partita da una analisi sulla situazione attuale, e dallo scontro di classe che stiamo vivendo, che sempre più chiarisce il ruolo delle forze politiche in campo e del loro ruolo nell'imporre anche attraverso il sindacato e con tutti i mezzi, i sacrifici ed il nuovo punto di vista padronale, che per l'operaio oggi vuol dire perdere il posto di lavoro, non avere una casa, perdere la salute (...).

La relazione ha continuato dicendo che è in questi mesi che dietro una politica verticistica dei sindacati e sempre più slegata dai bisogni operai, che si va riaffermando la necessità della centralità operaia a quella sindacale, cioè la necessità della classe di organizzarsi per sé in modo politicamente autonomo rispetto al revisionismo e alle strutture del sindacato.

Partendo da questo è chiaro che non si possono minimamente perseguire quelle posizioni fallimentari della sinistra sindacale che altro non sono riuscite a fare se non ingabbiare l'opposizione all'interno del sindacato e renderla di fatto impotente (...).

Fatte queste considerazioni dobbiamo quindi ve-

dere come arrivare a costruire nuovamente un coordinamento cittadino che organizzi i vari comitati e operai e che renda quindi più incisiva e continua la battaglia di opposizione ai sacrifici e al collaborazionismo.

Nella assemblea sono poi intervenuti altri compagni di varie situazioni. Un compagno del Niguarda ha posto il problema se ciò che si va a costruire deve essere una organizzazione di carattere politico o solo di tipo economico e rivendicativo, aggiungendo che senz'altro essa deve essere aperta a tutti i lavoratori.

Una compagna della Zambon ha precisato che se ci si vuole riorganizzare bisogna evitare gli errori dei vecchi coordinamenti e dell'ottica gruppettaria e che bisogna mettersi invece nell'ottica di un lavoro lungo e costante tra i lavoratori che ci consenta di radicarsi.

Un operaio della Li-quigas ha fatto presente che è necessario arrivare nuovamente ad un coordinamento cittadino che non nasca sull'onda dell'incalzatura per poi sparire, ma che riesca ad essere quotidianamente punto di riferimento e di iniziativa organizzata per la battaglia quotidiana e che parta necessariamente dalla difesa delle conquiste operaie.

Un compagno della C. Erba ha fatto presente che per non ricadere nei vecchi errori bisogna aver presente che tipo di organizzazione si vuole costruire dicendo che eventuali strutture organizzative devono essere anche politiche e che l'ideale sarebbe costruire una frazione organizzativa sindacale che dia battaglia nei suoi ambiti di base nei quali nel bene e nel male gli operai ancora intervengono.

Tommaso dell'Alfa Romeo ha detto che lo sforzo che bisogna fare oltre a costruire strutture di

coordinamento è quello di trasportare questa organizzazione tra i lavoratori che in questo momento ne sentono l'esigenza. Questo è l'unico modo per costruire una opposizione effettiva che non può essere ancora una volta l'unione delle avanguardie ma l'organizzazione di uno strato di operai, che funzioni da contropotere al potere partitico e sindacale.

Sono intervenuti inoltre altri operai e compagni rappresentanti coordinamenti del Policlinico del Coordinamento di Sesto, dei ferrovieri che sempre sulle tematiche del coordinamento hanno espresso a grosse linee di essere d'accordo con l'analisi e le proposte della relazione (...).

Sul problema dei contratti sono intervenuti quasi tutti i compagni individuando questa scadenza come una scadenza importante e da non perdere. Bisogna quindi cominciare a costruire con un esame delle proposte sindacali e con delle proposte alternative una serie di obiettivi che sappiano cogliere le esigenze del momento attuale sia per quanto riguarda la lotta per l'occupazione e la difesa dei posti di lavoro esistenti.

Su questo problema si è espressa la volontà di tutti di arrivare ad una scadenza nazionale partendo innanzitutto da assemblee di tipo regionale in modo da arrivare preparati e coordinati in questa battaglia su cui il sindacato punta tutte le sue carte (...).

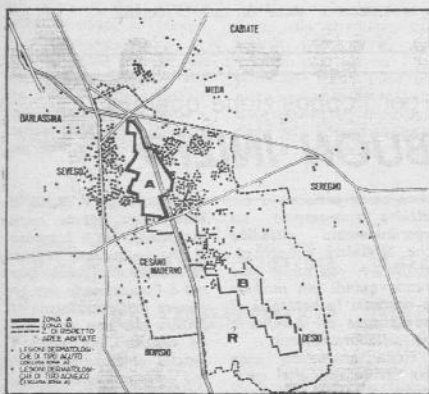
L'assemblea s'è chiusa con l'invito a riconvocarsi in maniera più complessiva e più approfondita sui problemi messi sul fuoco per il mese di settembre e da qui gettare le fondamenta per un coordinamento milanese.

Lilliu, dell'Alfa Romeo di Arese

Seveso: fino a quando continueranno a negare?

Si delinea sempre più chiaramente la dimensione enorme di questa catastrofe ecologica. Riprendere la lotta è possibile ancora ma occorre far presto

Molti all'indomani del 10 luglio 1976 avevano detto, non certo per pessimismo o per sadismo, che nel giro di due anni le conseguenze della fuoriuscita di diossina dall'ICMESA di Seveso si sarebbero manifestate in tutta la loro drammaticità. Due anni sono passati e chi si ostina ancora a negare è un innocente o un criminale pagato. I tentativi del potere e dei suoi tecnici di minimizzare il danno, di confondere l'opinione pubblica, sono sempre più affannosi e balbettanti di fronte al declinarsi del quadro sanitario. Sin dal primo momento l'obiettivo è stato quello di coprire le responsabilità particolari della Roche e del potere



CONFRONTO TRA LA DISTRIBUZIONE DEI CASI DI CLORACNE E LESIONI CUTANEE, E LA MAPPATURA DELLA REGIONE. SI NOTA COME LA DIVISIONE IN ZONA A, B, E DI RISPETTO (R) NON CORRISPONDA AL MANIFESTARSI DEI CASI PATOLOGICI

La mappatura dell'inquinamento, cioè il tentativo di definire dove e in che misura la diossina si era sparsa, era la premessa fondamentale per una corretta bonifica e prevenzione dei danni alle persone; ovviamente dovevano essere seguiti criteri scientifici e non «politici», cioè si doveva tenere conto del fatto che non esiste un minimo non tossico della diossina, cosa dichiarata dalla stessa organizzazione mondiale della sanità e dall'Istituto Superiore di Sanità (marzo '77), che la diossina non è degradabile da microrganismi del terreno o da vegetali, che non è immobile ma si può disperdere con il vento, nei corsi d'acqua, essere trasportata dagli uomini, veicolata con i prodotti agricoli, può filtrare attraverso il terreno e passare quindi nelle acque profonde.

Sarebbe stato fondamentale eseguire la mappatura anche sulla base delle morie di animali verificatesi e istituire degli allevamenti spia. Si doveva soprattutto cercare di individuare la presenza di diossina anche valutando i disturbi soggettivi che la gente accusava, cosa da fare attraverso questionari specifici e affiancare i risultati a quelli ottenuti con esami di laboratorio

eseguiti sul maggior numero di persone possibile; seguire la variazione di tutti i dati nel tempo, attraverso controlli ripetuti. Tutto questo non è stato fatto.

La mappatura è stata eseguita con tutti altri criteri: prima di tutto non compromettere la produzione delle industrie locali tagliandole fuori il più possibile, poi limitare le zone ad alto rischio ad una superficie ridottissima. Ne è venuta fuori la divisione del territorio in tre zone in base alla quantità di diossina rilevata, ma c'è da dire che i dati sono innanzitutto non controverificabili; già denotavano enormi differenze tra aree immediatamente vicine pur comprese nella stessa zona; infine la divisione in zone era fatta solo sulla base del rilevamento strumentale della quantità di diossina e non integrando e sovrapponendo questo parametro agli altri disponibili (morie di animali, casi di lesioni cutanee verificatesi a danno di alcuni bambini, primi sintomi soggettivi nella popolazione). Conseguenza di questa impostazione è che furono lasciati tutti; gli abitanti della zona B a contatto con la diossina, che 100.000 abitanti della zona R non furono sottoposti ad esami di controllo.

democristiano, difendere gli interessi economici degli industriali locali, evitare che Seveso potesse divenire un esempio paradigmatico della gestione capitalistica della produzione, del territorio e della salute dei lavoratori, insomma negare il disastro ecologico che era avvenuto.

Da qui la mobilitazione veramente imponente di scienziati, esperti tecnici, tutti o quasi ammaestrati e tutti o quasi puntualmente ricompensati. Cerchiamo in concreto di vedere attraverso quali meccanismi è stata condotta l'operazione Seveso da parte del potere DC.

Sulla base di questa falsa mappatura fu avviato il cosiddetto piano sanitario di controllo, cioè una serie di esami eseguiti su un numero ristrettissimo di persone, senza correlazione con dati ambientali e territoriali, e con i sintomi, supponendo un'omogeneità all'interno della zona che in realtà, è come abbiamo visto, non può esistere. I risultati sono nella relazione del Professor Fara dell'Istituto di Igiene dell'Università di Milano (quello che fu proclamato «barone della diossina» dai lavoratori del Policlinico). Questa relazione che è l'unico documento ufficiale sulla situazione sanitaria a Seveso è palesemente insufficiente, non viene menzionato uno degli esami più importanti, quello sui globuli bianchi per gli abitanti della zona A, manca quello sulle porfirine. Malgrado tutto deve ammettere che il 35 per cento delle persone esaminate delle zone B ed R hanno un ingrossamento del fegato, che il 28 per cento presenta diminuzione dei globuli bianchi; insomma, questo documento, oltre a tradire la propria insufficienza scientifica, la propria manipolazione, tradisce anche involontariamente la drammaticità della situazione.

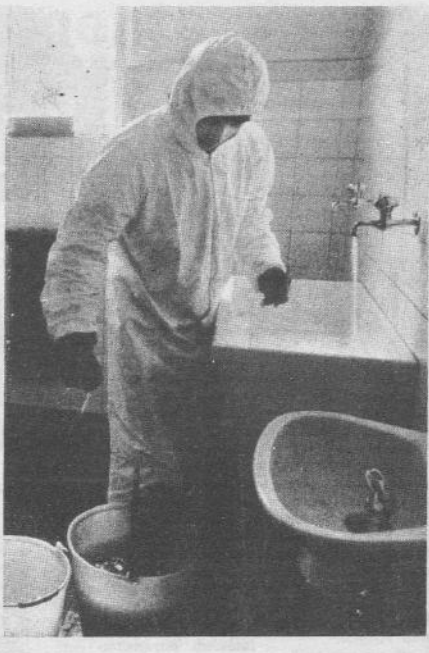
Nonostante la censura e il segreto rigoroso sui dati qualcosa trapela: così l'aumento degli aborti spontanei in otto comuni sin dall'ultimo trimestre del '77 (tab. 2), il raddoppio delle morti per cause epatiche a Meda,

Seveso, Seregno (relazione del prof. Berrino del gennaio scorso), l'ingrossamento epatico accusato dai lavoratori dell'Icmesa (nel 65 per cento dei casi) e dagli addetti alla bonifica (338 per cento). Malgrado tutto questo il perito della Roche, Reggiani (che ricopre anche l'incarico di consulente scientifico per la NATO) può affermare che a Seveso per la diossina non è morto nessuno e che quindi la multinazionale pagherà più di 45 miliardi alla Regione.

Quest'ultima si lamenta e dice che ne ha già spesi 60, ma è proprio lei che con i suoi «piani d'intervento» fornisce l'alibi alla Roche. Moltissimi altri elementi cominciano ad affiorare e se fosse possibile quantificarli, renderebbero ancora più chiaro, nella sua spaventosa realtà, il quadro sanitario: aborti spontanei, malformazioni nei neonati, epatiti ed eziologia sconosciuta, disturbi della coagulazione del sangue ecc... Ma pur nella sua attuale confusione la situazione ormai è chiara e ancor più rende odiosa la passività, la incertezza, in ultima analisi la complicità, dei partiti della sinistra storica e del sindacato. Si interrogano costoro, e si chiedono quanto hanno contribuito anch'essi con il silenzio o peggio l'indifferenza a creare questo stato di cose, a dare una mano al potere democristiano a far sì che la gente si rassegnasse, che bombardata da notizie confuse e contradd-

ittorie, presa in giro, altre volte abbandonata a se stessa o lasciata all'oscuro di tutto, alla fine arrivasse a non volerne più sapere, a negare, a rimuovere un problema che ora disarmata, si troverà ad affrontare in proporzioni

che avrebbero potuto essere minori. Da qui dovrà partire chi sta dalla sua parte, dalla ricostruzione della consapevolezza delle masse. Anche a Seveso gli equilibri politici si nutrono dei corpi e delle coscienze della gente qualunque.

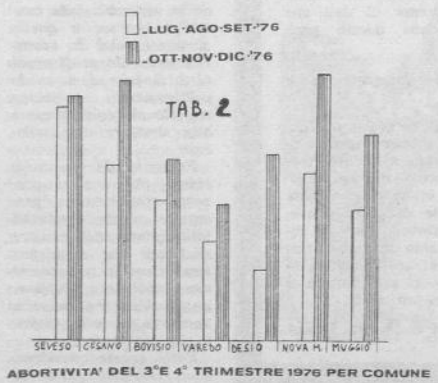


L'inchiesta del Comitato Tecnico Scientifico Popolare

Il tentativo di affrontare il problema della individuazione della distribuzione della diossina secondo un criterio epidemiologico, cioè tenendo conto della risposta biologica alla eventuale presenza del tossico, è stato fatto dal Comitato Tecnico Scientifico Popolare di Seveso, un organismo di base composto da operai dell'Icmesa, studenti, lavoratori, medici di Seveso e Milano, che ha cercato da subito di darsi dei rapporti di massa. Il primo lavoro affrontato è stato un'inchiesta presso gli abitanti di un gruppo di case della zona B situate a pochi metri dall'Icmesa a ridosso cioè della zona A. L'inchiesta, condotta sulla base di un questionario che riportava i sintomi che la letteratura attribuisce alla intossicazione da diossina, ha rivelato un inquinamento di grossissime proporzioni, tale da indurre gli abitanti a chiedere l'evacuazione e ad iniziare su questo obiettivo una dura lotta che ancora oggi va avanti. Il consorzio sanitario della zona ha scelto sullo stesso gruppo di persone una analoga inchiesta e ha dovuto rico-

noscere l'esattezza dei risultati ottenuti dal Comitato Tecnico Scientifico Popolare, quindi la bontà e l'efficacia del metodo dell'inchiesta e implicitamente la legittimità della richiesta di evacuazione da parte degli abitanti di quel gruppo di case. Sulla base di questi risultati il Comitato Tecnico Scientifico Popolare ha esteso il suo intervento, basato sempre sul questionario, ad altri gruppi di popolazione della zona, quello della località Baruccana e della località Cascina Savina.

Successivamente, partendo dal presupposto che il rischio era rivelato da a) quantità di diossina individuata sul terreno (sempre prendendo per buoni i risultati degli esami svolti dalla regione), b) i casi di lesioni cutanee verificatesi; c) l'incidenza di morti tra gli animali e la quantità di diossina trovata nei loro organi esaminati, quantificando approssimativamente questi fattori per i tre gruppi di popolazione esaminati più per i lavoratori della Icmesa, si otteneva rispetto ai parametri suddetti la seguente graduatoria di



Il 2 e 3 luglio la Regione terrà una conferenza stampa, presso l'Aerhotel Executive via Don Sturzo 45, sulla situazione sanitaria a Seveso. Cercano di fare una cosa clandestina, per pochi intimi, al riparo da orecchie indiscrete e da voci arrabbiate; roviniamogli la festa. L'appuntamento è alle nove di domenica mattina al suddetto albergo. Sono graditi megafoni, cartelli e gente incazzata.

rischio: Icmesa più esposta delle case « Fanfani » queste più di Baruccana, questa più di Cascina Savina.

Andando a confrontare i risultati dei questionari dei sintomi, si otteneva, rispetto a questi la stessa graduatoria. Si confermava così da un lato la bontà del metodo, dall'altro la diversa distribuzione del tossico rispetto alla mappatura della Regione.

Tra l'altro le località Baruccana e Cascina Savina si trovano in zona R (zona di rispetto). E' evidente che qualsiasi serio tentativo di bonifica deve tenere conto quindi oltre che della distribuzione delle morie animali, dei casi di lesioni cutanee, anche della sintomatologia soggettiva e oggettiva della popolazione.

L'ultimo contributo che il Comitato Tecnico Scientifico Popolare ha dato alla dimostrazione dell'assoluta inconcludenza dei piani sanitari della Regione e allo svelamento delle manovre di occultamento della verità, è una indagine svolta in collaborazione con i laboratori di analisi del dipartimento tossicologico della Università di Wageningen in Olanda. I compagni del Comitato hanno raccolto campioni di urine di soggetti esposti al rischio di diossina (lavoratori dell'Icmesa, abitanti delle zone B ed R). I risultati delle analisi svolte in Olanda dimostrano la presenza nelle urine di porfirina urinarie in rapporti patologici tra loro. Le porfirine urinarie sono costituenti abituali, fisiologici delle urine e sono prodotte dal fegato; sono di diver-

si tipi e questi diversi tipi hanno tra loro rapporti costanti.

Una alterazione di questi rapporti per cui porfirine di un tipo sono prevalenti sulle altre è significativa di uno stato patologico a carico del fegato. Nel caso delle urine prelevate a Seveso si è in presenza di una malattia chiamata porfiria epatica cronica di tipo A. C'è di più la malattia è presente non solo nel 64 per cento dei soggetti la cui urina sono state esaminate ma c'è rapporto stretto tra porfiria epatica e gli altri parametri considerati: morie animali, casi di lesioni cutanee, nelle zone da cui provenivano i campioni di urina. C'è ancora da dire che il professor Doss dell'università di Marburg in Germania che è quello che ha classificato i tipi di porfiria epatica ha affermato: « L'alterazione delle porfirine è il primo anello della catena che porta alla patologia grave del fegato ». L'alterazione dello « spettro » delle porfirine era già nota come conseguenza dell'esposizione a un gruppo di tossici tra cui anche la diossina; la Regione aveva iniziato un esame su queste sostanze nelle urine di soggetti campione, come mai non fu condotta a termine l'indagine? Questo della porfiria cronica è comunque un elemento che ha un valore scientifico enorme nel definire il grado di inquinamento ambientale e senz'altro una prova di più e di fondamentale importanza contro le menzogne dei vari esperti della Regione.

Carceri

E adesso tocca a noi

I compagni Davide, Lanfranco, Ugo sono al ventiduesimo giorno di sciopero della fame totale nel carcere di Poggioreale.

Il magistrato che ieri voleva interrogarli, ha constatato di persona le loro condizioni fisiche che, per un compagno in particolare, sono gravissime. La turtura a cui sono sottoposti è un'ennesima dimostrazione di come viga oramai in Italia un vero e proprio regime di doppio dritto. Per i « terroristi », « fiancheggiatori » cioè i compagni più esposti alle rappresaglie del potere, nessuna garanzia democratico-borghese vale più. Pasquale Valitutti è stato strappato alla morte per un soffio, Enrico Triaca è stato torturato senza che nessuno muovesse un dito, ora questi compagni sono chiusi in isolamento senza che nessuna autorità giudiziaria abbia mai disposto questo provvedimento. Si tratta di una mostruosità giuridica e, prima ancora, di una lucida volontà di rappresaglia da parte dei carabinieri che hanno tirato

la fila di questa persecuzione.

Tutto è cominciato a marzo quando un appartamento di tre studentesse fuori sede, uno dei tanti dove i compagni hanno la colpa di vivere assieme e senza le famiglie, è diventato, per un banale incidente, un covo. Due compagni, Luigi e Stefania, arrestati; tutte le agende trovate sequestrate e per tutti il reato di appartenenza a banda armata.

Nell'Italia del '78 è sufficiente essere fuori sede, vivere da soli, partecipare alle iniziative di lotta del movimento: è banda armata. Una delle studentesse a cui era intestato l'appartamento è ancora in carcere ad Avellino senza che a suo carico ci sia alcun elemento tale da farcela restare.

Ma questa è la criminalizzazione dei fuori sede di Napoli: magari donna, magari calabrese, il nome di un'agenda trovata, conosce il fratello del portiere della casa di un compagno, ha prestato la macchina ad un amico di una compa-

gna: banda armata! Quando ad aprile avviene un esproprio ad una gioielleria di Corso Garibaldi e vengono presi i compagni Lina e Antimo, i furbi carabinieri insistono nella montatura e si inventano assurdi collegamenti per dare credito alla loro tesi.

Un giorno una telefonata anonima li manda a un'ennesima normalissima casa di compagni, ennesimo covo. « Brillante operazione bla, bla, bla »: arrestato un altro compagno. L'Arma a questo punto è lanciata. Il conto torna: i covi, le armi, i terroristi. Le BR del Sud? A maggio irruzione a Licola: arrestati Davide, Lanfranco e Ugo e la compagna Fiore Pirri. La stampa (e le veline dei carabinieri) si sbizzarrisce: Prima Linea, NAP, BR e chi più ne ha...

Niente, niente vuoi vedere che sono stati loro a rapire Moro: viaggi a Roma, confronti, peccato, non si può. Tornati nel carcere di Poggioreale, i compagni non hanno nessuna intenzione di farsi ruolizzare e/o distruggere

dal potere: hanno ottimi rapporti con i detenuti proletari di Napoli, vivono, lottano e combattono anche dentro. Allora la mazzata decisiva: senza nessun ordine da parte del magistrato, senza nessun apparente « motivo », il direttore del carcere di Poggioreale dispone il loro trasferimento in un reparto speciale, con il pretesto di temere per la loro vita. La risposta è immediata, più di 200 si rifiutano di rientrare nelle celle in solidarietà a Lanfranco, Davide, Ugo. I compagni trasferiti iniziano lo sciopero della fame per protestare contro l'isolamento.

E adesso tocca a noi. Abbiamo troppi compagni in galera, troppe cose grosse stanno succedendo, tutte le carceri stanno diventando speciali o almeno hanno reparti speciali. La distruzione dei detenuti (compagni e non) sta passando. L'amnistia rischia di diventare una farsa, nelle carceri si muore per suicidio ogni giorno. Non è più tempo di lamentarsi.

INIZIA IL PROCESSO A GUAZZARONI

Dietro questo processo sta nascosto il tentativo di scatenare una campagna forcaiola contro i compagni marchigiani. Il PCI riscopre anche per Ancona la teoria del complotto

Ancora. Martedì 4 luglio inizia ad Ancona l'ennesimo processo a Carlo Guazzaroni. Imputazione: associazione a bande armata; i fatti risalgono al marzo dello scorso anno, quando in una cantina del vecchio centro di Tolentino, fu trovato un « covo » delle BR. Nel locale vi erano delle armi e un ciclostile con una matrice di un volantino che rivendicava l'irruzione nella sede della CONF-API di Ancona avvenuta molti mesi prima. Già da nove giorni Guazzaroni era detenuto: i carabinieri l'a-

vevano arrestato o casualmente ad un posto di blocco presso Rieti perché nella sua auto erano comparsi miracolosamente, dopo due ore dal fermo, alcuni proiettili. Per ritornare al « covo » il compagno viene accusato, a seguito di questo ritrovamento per l'azione della alla CONF-API. A questo proposito Guazzaroni ha un alibi ineccepibile, dato che quel giorno (14 ottobre 1976) era rimasto a Tolentino come possono testimoniare in molti. Già in un articolo precedente abbiamo sotto-

lasciato come dietro questo processo si nasconde il tentativo di scatenare una campagna forcaiola contro i compagni marchigiani con la scusa della caccia alla presunta colonna marchigiana delle BR. Di vero per ora c'è soltanto un'ostinata persecuzione contro Carlo Guazzaroni, che nonostante l'inconsistenza delle accuse, da più di un anno è incarcerato.

Il PCI per non smentire la sua provocazione « poliziesca », scopre anche qui la teoria del complotto. In un articolo di

alcuni giorni fa ci spiega come in realtà a partire dall'arsenale di Camerino del '72 un unico filo lega fascisti e confidenti a Guazzaroni e le BR tutti insieme appassionatamente per tramare contro la « democrazia ». Insomma Carlo sarebbe al servizio del capitano D'Ovidio nel seminare arsenali; BR e fascisti sono la stessa cosa. La storiella non è nuova, ma il PCI continua a recitarla ostinatamente nonostante il rischio di cadere nel ridicolo. Almeno una volta si limitava a scrivere che « Fosse fatta luce »...

Bologna

Per la libertà dei compagni sardi

Sul giornale del 5 giugno abbiamo pubblicato un appello per la libertà dei compagni Carlo e Grillo ancora in carcere a Bologna per la montatura della « banda dei sardi », pubblichiamo ora altre adesioni all'appello.

Docenti e assistenti di Magistero: Antonio Genovese, Maria Lucia Giovannini, Mario Gattullo, Corrado Ziglio. Docenti e assistenti di scienze politiche: Patrizia Faccioli, Leonardo, Altieri, Emanuela Martini, Alberto Tarozzi, Giuliano Piazzi, Salvatore Sechi, Bellosi. Facoltà veterinaria: Gio-

vanni Bano, Paolo Braggaglia, Guertini (Commissione giustizia PSI) Paolo Bergamini, Anna Garbesi (CNR).

Facoltà di Giurisprudenza: Pavarini: diritto penitenziario, Caputo, Iasoni: diritto canonico Pachini Frediani: diritto del lavoro, Enrico Pattalo: filosofia del diritto, Luigi Montuschi: diritto privato, Franco Bricalo: diritto penale, Buopenisere: diritto costituzionale, Redazione di Radio Alice e di Radio Informazione.

L'appello è stato pubblicato il 5 giugno.

Vittorio Boarini, Pietro Bonfiglioli, Giulio Forconi, Maurizio Maldini, Federico Stame, Paolo Pullega, Gianni Scalia, Mario Comellini, Roberto Bergamini (della redazione del « Cerchio di gesso ») Emilio Lonardo (segretario provinciale Fggs) Franco Piro (vice segretario regionale PSI), Mario Corsini (vice segretario provinciale PSI), Paolo Braggaglia, Guertini (commissione giustizia PSI), Franco Bonsignori, Vincenzo De Santis, Silvio Bergia, Mirko Savoia (docenti dell'istituto di fisica), Mario Gattullo, Antonio Genovese, Maria Lu-

cia Giovannini, Corrado Ziglio (docenti di Magistero), facoltà di scienze politiche, Salvatore Sechi, Giuliano Piazzi, Patrizia Faccioli, Emanuela Martini, Leonardo Altieri, Alberto Tarozzi, Bellasi, Anna Garbesi (CNR), Giovanni Bono (facoltà di veterinaria), facoltà di giurisprudenza: Pavarini (diritto penitenziario), Caputo, Iasoni (diritto canonico), Pochini Frediani (diritto del lavoro), Enrico Pattaro (filosofia del diritto), Luigi Montuschi (diritto privato), Franco Bricalo (diritto penale), E. Buopenisere (diritto costituzionale).



COSA SI AGITA

Abbiamo pensato di fare la recensione di questo libro (che non è ancora uscito in Italia) perché ci è piaciuto molto, contiene delle informazioni che non avevamo trovato da altre parti ed è attendibile. Nessuna di noi due ha mai partorito, né il libro è frutto di un lavoro di donne; ci rendiamo conto che sono due limiti enormi, e proprio per questo ci siamo limitate ad una recensione-risunto senza commentare il testo. Abbiamo scelto soltanto i capitoli che riguardano la vita del feto prima della nascita e le cose che una bambina/o è in grado di fare e capire al momento della nascita. I capitoli sul parto in casa e all'ospedale, sull'allattamento e sulla separazione li useremo negli inserti sul parto e sulla gravidanza, mentre quelli più sociologici abbiamo deciso di saltarli.

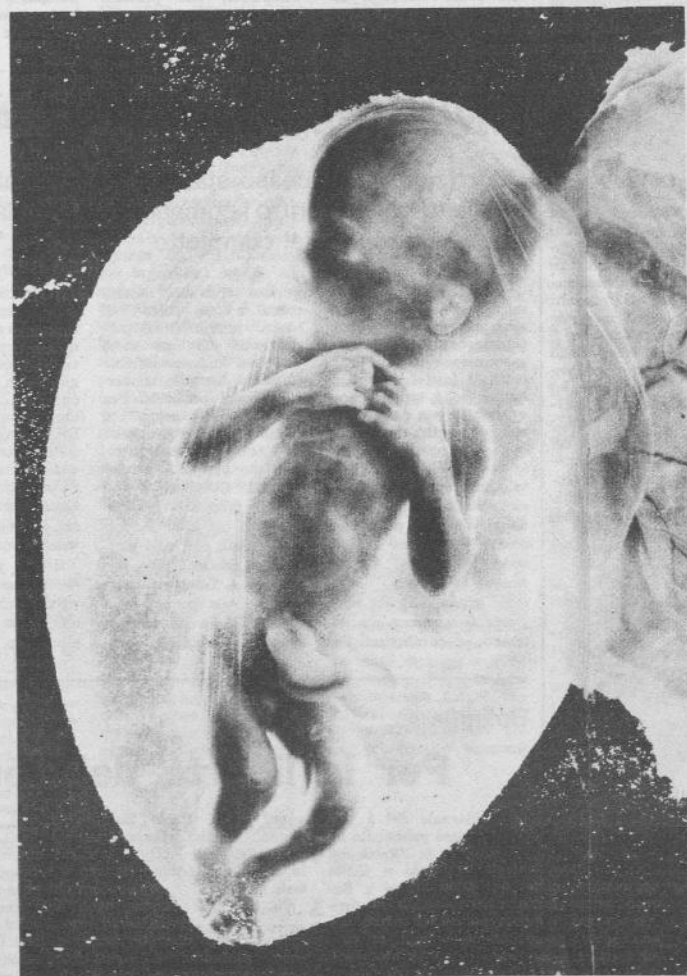
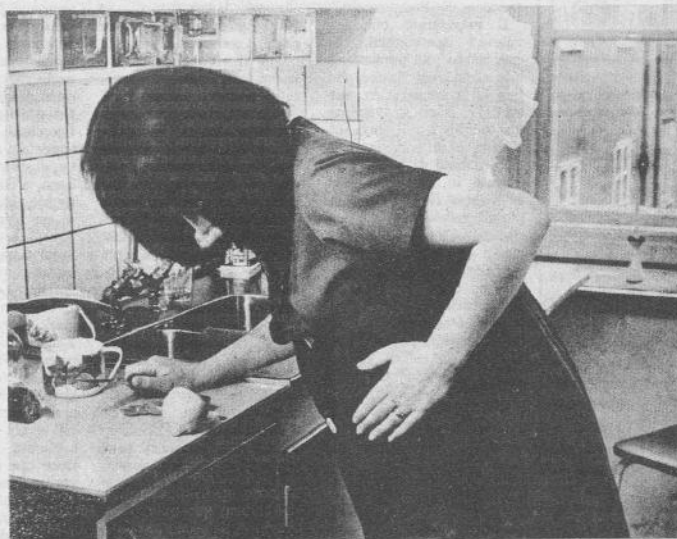
Due problemi nel fare la recensione: bambino, neonato e feto sono sempre maschili mentre noi siamo femmine, ed in inglese sono termini neutri; abbiamo cercato di limitare il numero di termini « scientifici » per renderlo chiaro, ma non ci è possibile in un paginone spiegare il significato delle singole parole.

Ci siamo affrettate a fare questa recensione pensando a Franca della Redazione e a Margherita di Torino che sono incinte.

Vicky e Laura

Il primo microcosmo

Per i cinesi e giapponesi un bambino appena nato ha già un anno: in questo modo viene riconosciuto il bambino-individuo durante lo sviluppo nell'utero materno. Nel 1642 T. Browne scriveva: « Ogni uomo (e ogni donna, Ndr) ha qualche mese in più di quanto non creda, poiché noi viviamo, ci muoviamo, sia un essere, e siamo soggetti all'azione degli elementi e al pericolo delle malattie, in quell'altro mondo, il più vero dei microcosmi, l'utero di nostra madre ». Attraverso i secoli ci sono state credenze di tutti i tipi: magiche, legate agli astri... Nel 400 a.C. Ippocrate e Sereno sostenevano che le donne gravide influenzavano i loro bambini; migliaia di anni fa i cinesi avevano allestito delle cliniche prenatali non tanto per curare il fisico della madre, quanto per dare a lei ed al feto un ambiente sereno. Nel Medio Evo la magia ed i demoni prendono il sopravvento, tanto che le ostetriche venivano considerate delle streghe. Poi, fino al 1889, l'utero viene considerato come una specie di fortezza inespugnabile, di mausoleo in cui il feto stava per 9 mesi, senza ricevere stimoli e da cui usciva senza una storia. Nel 1889 per l'appunto, Hirsh compila una lista di sostanze che attraversano la barriera placentare, tra cui gli oppiacei, il tabacco e l'etere. Nel 1930 Sontag dimostra come il fumo e i rumori possano influenzare il battito cardiaco fetale. Ormai si conoscono circa 1.500 fattori in grado di « attraversare la placenta » e quindi di agire sul feto: per esempio, raggi X, fumo, tensione ner-



IN QUELLA PANCIA

Le illustrazioni sono prese dal libro « La vita prima di nascere » di L. Nilsson, A. Ingelman-Sundberg, C. Wirsén, Nuove edizioni Romane

vosa... Il rapporto tra il feto e la madre si muove nelle due direzioni: la madre influenza ed è a sua volta influenzata dal feto.

Ovviamente un bambino non può ricambiare ciò che ha visto e sentito per averlo, quindi la maggior parte delle informazioni derivano da osservazioni fatte

Suono nell'utero

Se per esempio viene posto un altoparlante sulla pancia di una donna negli ultimi mesi di gravidanza, e la musica viene trasmessa ad alto volume, si può notare che il feto si muove di più; molte madri dicono che questo succede anche ad un concerto o quando sbatte la porta. Sontag vide che applicando 120 vibrazioni al secondo, negli ultimi tre mesi di gravidanza il battito cardiaco fetale aumentava. Per vedere se i movimenti erano determinati dalla reazione della madre oppure no, trasmise delle vibrazioni ad alta frequenza sulla pancia, mentre la madre sentiva musica diversa attraverso una cuffia, ed il feto reagiva alle vibrazioni ad alta frequenza. Ma in questo modo si trasforma il rumore passato attraverso la parete addominale ed il liquido amniotico? Furono inseriti nell'utero dei piccolissimi microfoni attraverso la cervice e ci si rese conto che l'utero è un posto molto rumoroso: c'è un ritmico suono come quello delle onde del mare dato dalla circolazione sanguigna nell'utero e dal liquido amniotico, il terroto dai gorgoglii dello stomaco dell'intestino, dal cuore che batte. Tutti i rumori molto forti riescono a coprire i suoni ritmici del corpo della madre. Salk, avendo notato che molte madri si danno a cullare il bambino, tenendo la testa sul cuore, pensò che il suono avesse un effetto calmante. Prese tre gruppi di 100 neonati; al primo fece sentire una registrazione di 80 battiti al minuto (battito normale), al secondo nessuna registrazione ed al terzo una registrazione di 120 battiti al minuto (persona agitata). I neonati del primo gruppo stettero meglio di quelli del 2°, mentre al 3° gruppo si cominciarono ad agitarsi. Certo il feto deve essere più piacevole essere coccolato dalla mamma che sentire una buona registrazione.

Movimenti nell'utero

Nei primi mesi il feto fa dei movimenti cosiddetti riflessi, ma più tardi come se cercasse di esplorarsi. Già al terzo mese muove gli arti e ad 11 settimane inizia ad inghiottire il liquido amniotico per poi espellerlo. Incomincia a succhiarsi il pollice. Anche se molte madri non sentono movimenti fino a sette settimane circa, in realtà il feto si muove prima, ma è troppo piccolo e intorpidito per percepire i movimenti. Alla fine della gravidanza possono esserci dei movimenti ritmici, quasi fossero sospiri o singhiozzi, ed il feto è in grado di fare dei sorrisi anche se non si sa se siano di natura delle emozioni.

Cosa si vede dall'utero

Verso la fine della gravidanza filtra la luce rosata, e quindi prima della nascita (gli occhi sono già in grado di percepire la luce e il buio) il feto vive un alternarsi di periodi di chiaro e scuro. Alla nascita anche i settimani si agitano ad una fonte intensa di luce, in particolare sembrano avere un senso del ritmo anche per la luce, infatti si quietano con 80 flash al minuto.

I primi minuti dopo la nascita

Le emozioni, lo stress, lo stato fisico e psichico della madre hanno un'influenza sia sul parto che sulla vita

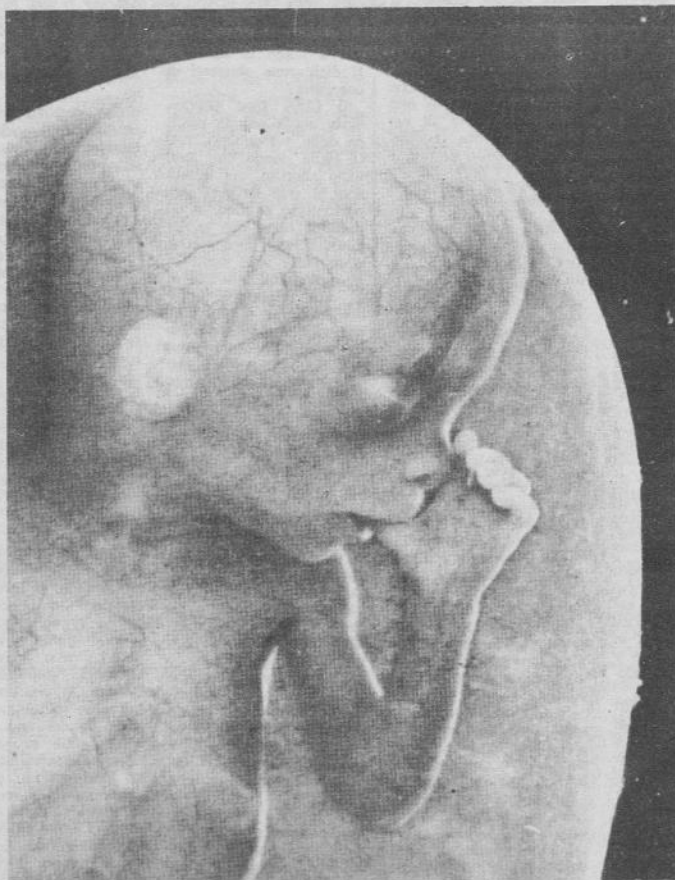
Nella foto in basso a sinistra: sono trascorsi 4 mesi; in alto a destra: a 4 mesi e mezzo (20 cm di lunghezza). Nella foto in basso a destra: a metà del 5° mese (30 cm di lunghezza).

to prima della nascita (e viceversa), a sua volta il travaglio ed il parto hanno un'influenza sullo stato del bambino poco dopo la nascita. Sembra esserci una correlazione tra la lunghezza, la facilità o meno del travaglio e del parto stesso con il comportamento del bambino (e della madre, Ndr) subito dopo la nascita. L'induzione del parto con l'ossitocina o le prostaglandine (è di questi mesi la notizia che l'ossitocina in pillola è stata vietata in USA e che le iniezioni sono da usare solo in caso di necessità, Ndr) se non è necessaria rompe molti dei possibili rapporti tra madre e figlio nel parto e che gli ospedali, con i loro nidi, luci accese separazioni forzate, con orari imposti, non permettono di conoscersi. Su 601222 parti spontanei, il piccolo delle nascite fu tra le 3 e le 4 di mattina, ossia in un momento di tranquillità e di quiete, cosa che d'altra parte succede anche tra gli altri animali. Nessuno ha un ricordo cosciente del parto, di questo «viaggio» in un tubo caldo, buio, umido che dura varie ore, ma non per questo esso è o è stato meno importante per tutti noi.

L'esperienza della nascita è un processo automatico, ma se è vero che prima della nascita il feto reagisce se toccato, o avviene molto meno subito dopo il parto, come se la soglia del dolore si fosse alzata, cioè ha una sensibilità a essa è forse ridotta, come se fosse in uno stato di semioscienza. Il bambino viene da un ambiente semibuio, con colori ritmici, caldo, pulsante e i cambiamenti devono essere i meno bruschi possibile. Il primo a parlare di parto felice in Europa fu Leboyer che suggerì di mettere sulla pancia della madre, di tagliare il cordone ombelicale finché la madre, avere luci soffuse e il silenzio (e così, Ndr).

osa sa il bambino I momenti della nascita

I bambini nascono con un gran numero di riflessi automatici che vengono risvegliati da stimoli: molti di questi riflessi «dimenticano» poco dopo. Il bimbo si afferra con le mani, tenta di camminare a quattro zampe se messo a pancia in giù, attegge la labbra come se avesse ciucciare se stimolato alla base del pollice, inarca la schiena se sollecitato da un lato, cerca di divincolarsi e afferrato con forza, soprattutto se vengono afferrati i piedi e le mani, gira la testa se gli viene toccata la bocca, inoltre sa selezionare l'informazione che viene dall'esterno. Il periodo di veglia aumenta con il passare del tempo, da circa tre a sette ore nel giro di un mese, con grosse variazioni da bambino a bambino. Dire periodo di veglia non basta perché il bambino può essere a periodi più o meno vivace, e questo dipende anche dalla posizione in cui è messo: è molto difficile che sia vivace se è steso sulla schiena, mentre questo è il facile se la testa è più alta dei piedi, se si appoggia su un lato od è tenuto in braccio. Sono importanti, da questo punto di vista, anche la temperatura dell'ambiente, i vestiti ed il cibo. E' facilissimo ad osservare che il neonato riesce a individuare fonti molto minose e che gli danno fastidio anche quando dorme, se puntate sugli occhi il nido degli ospedali, Ndr). Già a quattro giorni molti bambini hanno delle reazioni personali davanti ad immagini diverse per colore e luminosità: però per capirlo è richiesta un'osservazione abbastanza attenta. Fino a non molto tempo fa si pensava che i neonati non vedessero del tutto, mentre adesso si sa che vedono (anche se non molto bene) e che la distanza ideale è di circa 20 cm, il che equivale a quella tra i loro occhi e la faccia della madre quando lo tiene in braccio per allattarlo. Sembrano che oltre i 50 cm non vedano fino a 20 settimane. Vedere ovviamente non vuol dire riconoscere anche se alcuni bambini reagiscono molto presto alle fac-



ce, agli odori ed ai suoni noti.

Come già detto i bambini sentono già prima di nascere: i primi giorni dopo il parto, l'orecchio medio è ancora pieno di liquido amniotico, e finché non evapora o viene assorbito, i suoni arrivano un po' attutiti. Già a quattro giorni molti bambini si girano al suono di un campanello, sebbene spesso non siano in grado di capire da che parte venga, tendono a reagire più facilmente ai toni più alti, più alle donne che agli uomini. Dopo pochissimo tempo i suoni delle voci che sente più di frequente diventano familiari e il bambino mangia e dorme meglio in un ambiente conosciuto. A volte, per i primi mesi, sente più da un orecchio che dall'altro, e quindi, parlando o emettendo dei suoni è impor-

te riuscire a capire qual'è la direzione dalla quale il bambino sente meglio; stranamente però molti bambini sentono peggio se gli si parla direttamente nell'orecchio. I neonati reagiscono ad alcuni suoni più che ad altri: la voce umana è uno di quelli a cui reagiscono di più, hanno più facilità a seguire suoni in sincronia con movimenti ritmici e reagiscono alla musica.

L'odore è molto importante come mezzo di riconoscimento tra gli esseri umani. Così come le mestruazioni e l'ovulazione permettono alle donne di riconoscersi tra loro anche attraverso l'odore, questo è un mezzo di contatto tra madre e bimbo. Bambini di due giorni reagiscono in maniera diversa ai diversi odori e si agitano se messi

di fronte a sostanze come acido acetico e fenolico (sono la base di molti disinfettanti usati negli ospedali, n.d.r.). Dopo un po' che un odore «sgradevole» aleggia, il bambino si abitua. Riconosce dopo pochi giorni l'odore del latte materno e quello della madre: già a sei giorni, se gli viene messa vicino una garza imbevuta nel latte materno, si gira e cerca di avvicinarsi. I bambini che vengono allattati al seno hanno un odore diverso (soprattutto negli escrementi) da quelli che prendono il latte artificiale.

Già prima della nascita un feto è in grado di distinguere alcuni sapori: per esempio, il feto non ingoia sufficiente quantità di liquido amniotico o ne ingoia troppo, è possibile alterare il gusto per invogliarlo o dissuaderlo dall'ingoiare il liquido aggiungendo al liquido amniotico sostanze di diversi gusti. Già due o tre giorni dopo la nascita, se viene aggiunto dello zucchero al nutrimento del bambino, ciuccia più lentamente ed il battito cardiaco diventa più veloce, mentre molti bimbi reagiscono male a soluzioni altamente salate. E' noto che il latte materno varia nella sua composizione a seconda dell'ora del giorno e che all'inizio della poppata è più liquido mentre verso la fine è più denso.

E' stato già detto che i neonati sentono meno del normale il dolore: molti maschi vengono infatti circoncisi senza anestesia subito dopo la nascita (il collettivo che ha scritto *Riprendiamoci il parto* non è d'accordo con queste conclusioni, n.d.r.). Gli studi sono comunque limitati: ad esempio, si sa che il battito cardiaco ed il respiro cambiano bruscamente durante un prelievo di sangue, anche se le reazioni sono meno marcate se ciuccia allo stesso tempo.

Molti dei riflessi presenti alla nascita, quali il girarsi, l'inarcare la schiena... si «dimenticano» poco dopo la nascita. Il neonato reagisce però se toccato: a volte piange per ottenere un po' di contatto fisico; a quanto sembra le femmine sono più sensibili dei maschi. Anche la temperatura dell'ambiente è molto importante.

Da varie cose dette è chiaro che un bambino nasce con un senso del ritmo (reazioni al suono-battito, alla luce, impulsi ritmici ed anche a movimenti ritmici-cullare), in particolare reagisce positivamente a ciò che viene ripetuto 60-80 volte in un minuto. I bambini imparano anche velocemente a riconoscere i ritmi della giornata e ad anticiparne le varie fasi (e fin da subito inizia l'attesa, ndr). Il ritmo della giornata per il bambino è in gran parte legato ai pasti: il fatto che il bambino trovi da solo il suo ritmo, non vuol dire evitare in tutti i modi un ritmo e che vada bene a madre e bimbo.

I tentativi di imitazione iniziano dopo le prime due settimane, anche se probabilmente il bambino non sa cosa sono.

The Psychology of Childbirth di Aidan Macfarlane, costa 1 sterlina (1.700 lire circa). Aidan Macfarlane è un uomo/medico che dal 1972 insegna pediatria ad Oxford. La collana in cui è uscito il libro è una collana di divulgazione scientifica, perciò è semplice e «serio», ed il fatto che sia edito da Fontana/Open Books Original nel 1977 è una garanzia di attendibilità e di attualità del libro stesso.

L'inserto numero due, sulle mestruazioni che sarebbe dovuto uscire a fine luglio, viene rinviato a settembre, sia perché molte partono, sia perché dovrà essere fatto in due volte essendo molto lungo: la prima metà uscirà il primo giovedì di settembre e la seconda l'ultimo giovedì di settembre. Tutte le compagne che vogliono mandarci commenti o materiale per qualsiasi inserto, fatto o da fare, ci scrivano o ci telefonino agli indirizzi apparsi sull'inserto dell'autovisita di giovedì 22 giugno.

ce di
vostre
posta-
e Po-
(AP).
Collet-
Radio

TES
ES
19



strada con il pianto e la rabbia per questo mondo dove tutto è così difficile devi sopportare le frecciate degli uomini gli sguardi, le tocchine.

Oggi ho fatto l'autostop per tornare a casa, credevo finisse con una violenza.

La macchina correva correva e anche la sua lurida mano sulla mia gamba, la paura gli insulti una botta sul muso a quel pezzo merda e la fuga e la voglia di trovare una compagna come te e dirgli «quanto lavoro ancora, come siamo sole noi donne».

La mia voglia di lotta si è fatta totale ma poi sono crollata.

Ho pensato al mio stato di solitudine all'aborto a come è difficile essere donne in un mondo di maschi fatto per loro da loro.

Amo le donne. La loro comprensione il loro amore è fatto e sperimentato da secoli. Solidarietà femminile unità col sangue delle prime mestruazioni all'aborto al parto.

Ed ora io abortirò in ospedale o in una scantinato abortirò perché questa è l'unica mia via d'uscita.

Ma ancora quante donne dovranno vedere cadere il loro diritto di essere trattate come persone e non come oggetti in faccia ai quali godere e sui quali vivere situazioni di comodo?

Situazioni di comodo tipo «alla contraccezione ci pensa lei, all'aborto ci pensa lei, a mandare avanti il rapporto ci pensa lei????».

La violenza degli uomini sul mio corpo e dentro di me la vivo da anni da anni.

Prima da bambina con una violenza, poi col passare degli anni per le strade nei rapporti personali nell'educazione apprendo un giornale. Penso che ormai l'unica soluzione anche in questo problema sia rispondere con violenza alla violenza.

Tirare fuori una bella pistolona gigante e dire

«o tiri via le tue luride manacce o ti sparo in mezzo alle gambe».

Non voglio essere settarista, non sono per «tagliare le palle a tutti gli uomini» ma che cazzo ne sanno loro dell'aborto del dolore che cazzo ne sanno di quello che prova una donna quando sa di essere incinta quando sa che deve abortire? Compagne cerco la vostra solidarietà il vostro amore antico di milioni di anni cerco qualcuno che sappia rispondere a mio grido, sono stufo di essere considerata un sottoprodotto della natura.

UNA CRITICA

Questa critica sono riuscito a tirarla fuori dopo secoli di meditazione e a voi la scrivo sicuro di rivolgermi al movimento del '77.

Inanzitutto ci tenevo a spronare voi delle redazioni in modo che non dimentichiate gli assassini e i ladri. Avete la possibilità di martellare le pagine dei nostri giornali con i nomi, le date, i luoghi, potete ogni giorno ricordare in una pagina speciale i nostri morti, chi li ha uccisi e se l'assassino è stato punito.

Volevo poi aprire dibattiti sui seguenti punti:

- 1) La NATO: a cosa serve e come scacciarla;
- 2) Come dirigere i consumi ed evitare sprechi;
- 3) Come condurre la lotta antifascista e anticapitalista;
- 4) Quali problemi comporta l'autogestione;
- 5) Come avviare i mercati rossi e come trovare loro un ruolo sociale;
- 6) In quale misura incide la cultura, come «parla» e dove.

Infine volevo chiedere un po' a nome di tutti, di spiegare la teoria del non-lavoro, poter sapere su cosa si basa e approfondire su cosa si fonderebbe la vita senza lavoro. Un'ultima idea: quei compagni che viaggiano, scattano foto e girano film sui luoghi da loro visitati. Si potrà costendere la loro esperienza a molti e sollevare coi «guadagni» ottenuti, la situazione dei nostri stampati e delle iniziative. Saluti e arrivederci.

A. Z.
PS. - Volete rendere noto il telefono della redazione milanese?

UNA RISPOSTA INDISPENSABILE

Bologna, 23-6-1978
Cara Lotta Continua, riteniamo indispensabile una risposta alla lettera apparsa su Lotta Continua del 21-6-1978 («A proposito dell'ultima trovata del CISA») a firma di una compagna di Bologna alla quale vogliamo chiarire molte cose che evidentemente non ha afferrato riguardo proprio il CISA e la sua attività, limitandosi a lanciare accuse senza fondamento se non addirittura false.

In primo luogo il CISA è essenzialmente un'organizzazione con scopi politici, non è nata come opera pia di beneficenza o puramente come servi-

zio sociale, e l'ha sempre affermato pubblicamente.

Del resto l'aborto è un fatto necessariamente politico, o il pseudo-compagna crede di non dover tener conto dei milioni di aborti clandestini che vengono fatti in un anno e dei miliardi di lire che sono finiti nelle tasche di medici che forse ad esso, con il subentrare della nuova legge in materia, si dichiarano obiettori di coscienza?

Il CISA fece politica certo anche con la pratica delle autoannunce fatte dalle donne che avevano abortito, ma questo non si può definire opportunismo politico, è un dato di fatto che quelle autoannunce non sono state fatte sulla testa di quelle donne alle quali — dice sempre la pseudo-compagna — il CISA poneva l'aut aut: o l'autodenuncia o niente intervento. Le autoannunce fecero sì parte della «metodologia dello scandalo» adottata dal CISA, ma questo ebbe lo scopo, in seguito raggiunto; di sbattere davanti agli occhi dell'opinione pubblica la realtà cruda e amara degli aborti clandestini; questo è servito — e non si può smentire — a richiamare l'attenzione della gente su questo problema, ad invitarla a riflettere, ad immedesimarsi, a porsi domande ben precise a riguardo.

Certo è anche vero che il CISA ne ha guadagnato in fama ed ha potuto presentarsi come unica struttura organizzata a livello nazionale.

E non è forse vero che lo era?

Il blocco degli interventi abortivi, definito dalla compagna «l'ultimo atto della sceneggiata CISA», si è reso necessario proprio per il fatto che è subentrata la nuova legge in materia, che per troppo tempo siamo stati i primi e i soli a definire carente, limitata, voluta e votata dal Parlamento solo per impedire il referendum sull'aborto.

E' un'azione politica anche questa del blocco; lo ha capito la pseudo-compagna???

E' finalizzata allo scopo di far sorgere una contraddizione, di mostrare appunto la inadeguatezza, l'inapplicabilità di questa norma legislativa che invece è passata con l'assicurazione da parte dei partiti che l'hanno approvata che avrebbe risolto tutti i problemi esistenti ed eliminata la piaga dell'aborto clandestino.

In secondo luogo questa «compagna» ci ha stupiti, per la sua ignoranza assoluta riguardo al sistema adottato per praticare l'aborto, forse che Karman e aspirazione non sono la stessa cosa? A sentirlo non sembra.

Strano che nel collettivo femminista nel quale sta non abbia mai sentito che il metodo Karman non è altro che l'aspirazione del contenuto uterino mediante annuale di plastica.

Altro punto, quello riguardante le somme di denaro che il CISA avrebbe imposto di versare alle



donne, giustificando la richiesta che i soldi sarebbero andati a vantaggio di altre donne impossibilitate economicamente a sostenere l'aborto.

Queste somme di denaro servivano ad acquistare i biglietti per il trasferimento alle cliniche inglesi di quelle donne che oltrepassavano i mesi di gravidanza stabiliti per effettuare il metodo Karman. La richiesta di base era di 50.000 Lit. le quali non erano imposte, ma lasciate all'effettiva disponibilità finanziaria delle compagne, le quali erano libere di superare o di scendere dalla somma, a volte addirittura di usufruire dell'aborto gratuito.

Riguardo alle frasi dette da noi del consultorio alle donne la compagna asserisce in pratica che queste erano pronunciate in tono sgarbato, violento, paternalistico, a volte addirittura colpevolizzante. Il che è assolutamente falso, se si esclude una volta in cui una di noi è scoppiata in tono arrabbiato contro una donna presentatasi oltre il sesto mese di gravidanza, rivolgendosi a questa, domandandole il perché avesse aspettato così tanto. In questa circostanza la compagna del consultorio ha fatto, obiezione di coscienza personale per ovvii motivi. Molto naturale era anche che di fronte a donne che dopo l'intervento si rivolgevano a noi con un «arrivederci» noi rispondessimo che speravamo di non rivederle più in simili circostanze, ma non con questa frase intendevamo in-

terrompere un loro futuro rapporto col CISA.

Infine il fatto delle donne testa contro testa sul tavolo non è certamente un tentativo di catena di montaggio da parte del CISA: era più semplicemente il tentativo di far nascere un rapporto di collaborazione e di solidarietà fra le donne, di far prendere loro coscienza di quello che stavano facendo in quel momento in contrapposizione all'aborto di classe dove la donna è sola ad affrontare l'intervento.

Il CISA continuerà con tutti i mezzi possibili la sua battaglia contro questa legge che ripetiamo ritiene inadeguata, inapplicabile e che continua ad emarginare soprattutto le minoranti, le uniche vere «vittime» di questa legge.

E se qualche «compagna femminista» ha bisogno di un'opera pia, sborsi mezzo milione e forse riuscirà ad ottenere un intervento col Karman «senza aspirazione» (forse col raschiamento).

CISA di Bologna

GUARDALI
Via Masaccio 268
Firenze

Giuliano Scabia
Eugenia Casini-Ropa
L'ANIMAZIONE TEATRALE
pp. 152 / L. 3.000
Le guide Guardali / 13

Tomás Maldonado
Omar Calabrese
UNIVERSITÀ: LA SPERIMENTAZIONE DIPARTIMENTALE
pp. 152 / L. 3.000
Le guide Guardali / 14

Mario Baroni
SUONI E SIGNIFICATI
Musica e attività espressive nella scuola
Prefazione di Carlo Maria Badini
pp. 240 / L. 4.800
Strumenti didattici / 3

Mario Caciagli
DC E POTERE NEL MEZZOGIORNO
pp. 336 / L. 10.000
La società politica / 2

EDIPO ANCORA

Bologna, 27-6-78
E succede che ti si scompiglia la testa e non ci sono scuse non ci sono santi.

La tua ragione ha prevalso ancora e i miei desideri, i miei occhi le mie mani, la mia voce non servono più a nulla perché neppure il bisturi è servito a spezzare quel corone ombelicale. E succede che ti senti un gran vuoto e non ci sono scuse non ci sono santi.

Le musiche e le strade e gli odori che mi fanno rivivere tutto e quella nausea che viene da una ferita troppo profonda come quel parto mai concluso che tua madre ha avuto 24 anni fa. E succede che ti ho dovuto perdere e non ci sono scuse non ci sono santi.

Una rapina e niente altro era il mio amore nella tua testa un esproprio ai danni di chi ti ha dato il sangue e la spina dorsale ai danni di quei capelli grigi che da sempre hanno diritto alla tua vita. E succede che in quel corone sto morendo anch'io e non ci sono scuse non ci sono santi.

Quella li

NEL MALE L. 500 N. 13 SETTIMANALE! (CON SORPRESA!)

FORSE AVREMO... IL PIÙ BRUTTO PRESIDENTE DEL MONDO

450 PAGINE A COLORI!!!

IO VE LO DICEVO

SPECIALE FIONDIANI

CORRI... MARTA... CORRI!

Roma - Policlinico

In questo reparto ci sono degli abusivi: poliziotti e vicequestori

Roma, 1 — Al secondo piano della clinica ostetrica del Policlinico oggi le donne che avevano appena subito l'intervento d'aborto sono rimaste prive di qualsiasi forma di assistenza per molte ore. La polizia ha infatti sgomberato il reparto aperto dalle compagne irrompendo nella corsia accolta dall'applauso ironico delle ricoverate. E' stata quella che si chiama una bella azione di polizia.

Trenta PS e CC alcuni dei quali trattenuti a stento dal vice questore, hanno attuato la brillante operazione, sono entrati con in testa il vice questore nelle corsie sin dentro la sala operatoria insultando le donne che là si trovavano con frasi allusive e volgari.

Le compagne femministe presenti nel reparto sono state trascinate via, su un cellulare, al commissariato di Castro Pre-

torio e rilasciate poco dopo con l'imputazione di « abuso di qualifica ».

Lo sgombero è avvenuto dopo una mattinata di trattative tra il vice questore un medico del reparto e le compagne, mentre decine di donne vedevano bloccate le loro richieste. Le risposte alle richieste delle compagne erano semplicemente ridicole. La direzione sanitaria ha chiesto infatti, che se ne andassero via tutte lasciando solo una compagna per turno in attesa che la direzione stessa si fosse decisa a trovare il personale necessario. Per il momento avrebbero mandato un portantino come acconto.

La proposta significa in soldoni essere tollerate facendo gratuitamente 8 ore per coprire le spalle a chi invece non si è mai interessato di garantire il servizio ed essere battute poi fuori quando più avrebbe fatto comodo, magari in

piena estate quando non avrebbero dovuto fare i conti con una grossa mobilitazione, chiudendo così il reparto e mandando le donne che fanno richieste di interruzione di gravidanza non più nel reparto ma in una stanza « scantinato », come è quella proposta.

Appena rilasciate le compagne sono tornate al Policlinico. Il repartino della seconda clinica ostetrica continuerà quindi a funzionare, unico esempio in tutta Roma, la lista d'attesa ha superato le trecento donne, molte delle quali urgenti. E' necessaria la presenza di tutte fin tutti gli ospedali per imporre l'apertura di altri reparti e per appoggiare la lotta delle compagne al Policlinico.

Per questo lunedì mattina alle ore 9,30 si terrà un'assemblea al secondo piano della seconda clinica ostetrica.

Roma, 1 — Sono appena rientrata in redazione, dopo essere stata alcune ore al Policlinico e già arriva la telefonata di una compagna che annuncia che la polizia sta entrando. La voglia è subito di correre là, e infatti altre compagne del giornale sono subito partite, ma penso che è meglio scrivere qualcosa, almeno delle impressioni, su questa lotta che a me pare molto importante e che deve invece fare i conti non solo con la tracotanza del potere, la campagna criminalizzante del PCI, ma anche con l'incomprensione di gran parte del movimento delle donne qui a Roma.

Stamattina, in seguito a una denuncia del solerte e famigerato magistrato Paolino Dell'Anno, si è presentato nel repartino gestito dalle compagne, il vice-questore accompagnato da un commissario del Policlinico e da un ispettore sanitario. Sono entrati con prepotenza e disprezzo delle donne ricoverate, arrivando fino alla sala operatoria dove era in corso un intervento su una donna in anestesia locale. Solo a pensarci vengono i brividi: lo sfregio, l'arroganza degli uomini del potere arriva a questo punto, a non portare neppure il minimo rispetto nei confronti di una donna che sta vivendo un'esperienza dolorosa e traumatica come l'aborto.

Le donne ricoverate per abortire hanno spinto fuori dalla sala operatoria gli invasori, esprimendo ad alta voce e senza reticenze la loro indignazione. Ma l'ordine è tassativo: tutte le « abusive » se ne devono andare. Le compagne chiedono e chi farà funzionare il reparto? Chi garantirà alle donne che sono qui di non trovarsi abbandonate? E' importante ricordare che il reparto funziona per il lavoro volontario e gratuito di 14 portantine disoccupate e di tre infermiere diplomate, anche loro in attesa di assunzione, oltre alle prestazioni volontarie di altre due infermiere del Policlinico che lavorano il finito il loro turno di lavoro, ma — ci tengono a precisare — « non si tratta di lavoro straordinario, per questo noi non ci segnaliamo, perché è assurdo stabilire il principio dello straordinario ».

Arriva un ispettore della direzione sanitaria: comunica che il personale del secondo turno (cioè due di queste infermiere) sono entrate in ferie. Gli chiedo come pensano di mandare avanti le cose senza fare nuove assunzioni: tergiversa, balbetta, dice non so.

Un giornalista di "Paese Sera" intervista alcune compagne (cosa scriverà domani? dove sono i giornalisti dell'"Unità" e del "Manifesto"? Paura degli "autonomi" eh?) poi chiede: « ma le donne che devono abortire come vedono la vostra iniziativa? » Intervengono subito due donne, con irruenza. Non so più ragazze, ma ha già tre figli e « quest'ultimo proprio non ci voleva... ».

La ricchezza e le contraddizioni di una lotta di donne. Il confronto tra compagne diverse avviene nel concreto della vita quotidiana di un piccolo reparto ospedaliero. Un'esperienza, tra le tante, del cinismo delle istituzioni

« Questa lotta è giusta, è fondamentale... anche se ho i figli voglio tornare qui con queste ragazze, perché o lo so che cosa vuol dire, ci sono passata... ». « Se non c'erano loro forse qualcuna di noi si sarebbe sparata ». « La polizia le vuol mandare via, ma noi non le lasciamo andare... piuttosto facciamo sequestro di persona! ». « Ma sti partiti che hanno fatto la legge, perché non fanno nulla?... ».

In una chiacchierata veloce, già nell'atrio, con alcune compagne di San Lorenzo vengono fuori tanti problemi su cui dovremo tornare. C'è la sensazione che il resto del movimento guardi con diffidenza questa lotta, per vecchi problemi mai risolti nei confronti del confronto/scontro con le istituzioni, ma anche perché al Policlinico « ci sono gli autonomi ». « E' incredibile — dice una compagna — come certi stereotipi e pregiudizi, si radicano anche dentro di noi. Ma perché le compagne non vengono qui, almeno a vedere... Noi di San Lorenzo in fondo siamo sempre state tra le più attaccate, anche dalle compagne dell'autonomia; ricordi l'ultima manifestazione per l'aborto, e la questione dello striscione... Eppure qui lavoriamo bene insieme; il confronto avviene nella pratica, senza ideologie, all'interno di rapporti più personalizzati... ».

« Per me — dice un'altra — questa esperienza è molto bella. Sentirsi dentro una dimensione concreta di lotta, stando insieme ogni giorno, affrontando i problemi man mano che si presentano... » « Io devo dire che sto male, perché sento una sensazione di impotenza stando al consultorio, quando arrivano le donne per andare a Londra, dopo una trafila terribile, dopo che sono scaturiti i termini che dicono — è vero, sono solo carne da macello... » « Ma il rapporto con le donne è buono. Alcune cercavano soluzioni individuali, falsificando le date delle ultime mestruazioni per poter abortire prima... la disperazione porta a tanto. Ma molte hanno davvero capito molte cose in questi giorni, è iniziato qualcosa di nuovo per tutte... ».

TORINO

IL PRIMARIO AFFITTACAMERE

Torino, 1 — 150.000 lire, questa è la somma pagata da un panettiere torinese per la permanenza in una stanza singola all'Asteria Martini in attesa di un'operazione a una vena varicosa. L'affittacamere in questione è anche guardacaso, il primario della sezione chirurgica.

Dopo numerose incertezze e semi ritrattazioni il panettiere Piccini si è deciso a riconfermare la denuncia sotto la minaccia dell'incriminazione per falsa testimonianza.

Infatti il panettiere evidentemente sottoposto a pressioni aveva manifestato l'intenzione di ritrattare, pentito della denuncia fatta in un momento « di rabbia ».

E così il 15 luglio Celestino Mairano il primario affittacamere comparirà sul banco degli imputati.

Beh, 150.000 lire per una camera ci sembrano davvero troppe se pensiamo che questo è a Torino l'affitto medio per due camere e cucina, d'altra parte però ci sembrano davvero poche se rapportate alla grande dignità professionale e umana che è sempre stato uno degli attributi più cari e gelosamente custoditi dall'ordine dei medici; che dire poi della loro grande coscienza così sensibile, rigorosa, e intransigente così pronta al moto di sdegno, all'obiezione morale?

Ospedale Martini: un parto, i mundial

I medici alzano il volume per non sentire le grida

Durante i campionati mondiali di calcio alcuni medici obiettori (visto che obiettano tutti era sicuramente di guardia un obiettore) hanno alzato il volume del televisore in ospedale per non sentire le grida di due donne che partorivano. Uno dei bambini è morto, l'altro è ancora ricoverato all'ospedale Regina Margherita per sofferenza da parto. I genitori del bambino morto hanno presentato denuncia. Non è il primo episodio di questo genere, infatti c'è un procedimento in corso contro il dott. Basile e contro il direttore sanitario perché tre anni fa, dato che l'amministrazione non pagava le guardie, i medici si dichiaravano reperibili, e poi non rispondevano alle chiamate. Una di quelle notti, morì un bambino.

La riunione è nata già in modo tempestoso; siamo dovute andare su a stanare il direttore ed i medici, che non volevano scendere. Il direttore dell'amministrazione era particolarmente isterico: urlava che l'ospedale era suo, e che noi eravamo delle estranee che oltretutto non avevano imparato nulla da 30 anni di democrazia. Dopo alcuni preliminari, tre ginecologi

hanno motivato le loro obiezioni: Arena (fascistoidi dell'ospedale) ha spiegato che non li aveva fatti mai prima, che non aveva tempo per come era organizzato l'ospedale e che non se la sentiva, il primario ha detto che faceva il medico da 20 anni e che gli era stato insegnato a salvare le vite! Un altro per motivi etici. Arena aveva anche spiegato che lui trattava male (ledonne mi hanno rotto, ecc.) solo quando la paziente « non è beneducata ».

Hanno inoltre spiegato che l'aborto clandestino non li riguarda, e, ha aggiunto il primario esisterà sempre perché è una piaga sociale la cui causa non si possono estirpare. Il consiglio dei delegati ha sottolineato l'importanza di discutere della mobilità (che i medici di lì rifiutano), e dell'organizzazione del lavoro. Venerdì alle ore 15 sono iniziati gli interventi con la « ginecologia volante ».

Martedì alle ore 21 in via Miglietti 24 (presso il consultorio di San Donato) si terrà una riunione delle compagne dei consultori, degli ospedali e dei collettivi per discutere sulla situazione a Torino, sulla nostra pratica, e sul da farsi.

Milano — Mobilitazione per l'aborto lunedì 3 luglio ore 15,30 concentrazione delle donne in Via Pontaccio per andare alla regione.

"La raccolta"

una cellula cancerogena in un organismo sano



Vista da occhi esterni l'Umbria è tutto sommato una regione positiva. Sui centri storici, la speculazione edilizia deve fare i conti con amministrazioni di sinistra; la cultura ha le sue manifestazioni popolari nei due festival principali: Umbria jazz e Spoleto; nei grandi centri l'agricoltura integra l'attività industriale media; nei piccoli centri l'artigianato aiuta l'attività agricola nei tempi morti; i disordini di piazza sono sconosciuti. Al di là di questo quadro confortante però la realtà è più dura. Le zone di media e alta collina sono spesso dichiarate depresse. Su questi territori sin dal dopoguerra c'è stato l'intervento dello stato tramite l'azienda delle foreste demaniali. Con la legge 382 la gestione di questi territori è passata alla regione. Quando, per volere di pochi, la gente è stata costretta a fuggire dalle campagne, le terre abbandonate sono aumentate, il loro valore è diminuito e l'unico acquirente disponibile è stato lo stato che attraverso l'azienda forestale ha comperato questi terreni e li ha dati in cessione a pochi coloni. In pratica, sebbene ci fosse stata una forte emigrazione

dalle campagne, le terre che si liberavano non venivano divise tra tutti coloro che rimanevano, ma subentrava un nuovo latifondista: lo stato, che a sua volta privilegiava pochi individui concedendo da 400 a 600 ettari ad ogni azienda cosiddetta pilota. Il risultato di questo tipo di gestione si vede oggi. Non essendo soggetti ad indici di produttività ben specificati, gli usufruttuari hanno lasciato quei poderi, il cui reddito era inferiore agli altri o in cui necessitava maggiore manodopera, mal coltivati o in stato di semi-abbandono. E' in questi spazi che si è inserita «La Raccolta». Gli appartenenti alla cooperativa provengono da città come Torino, Genova, Roma, Palermo: sono di estrazione sociale differente, ma hanno un interesse comune: recuperare spazi abbandonati, ormai inesistenti in città, lavorando in agricoltura.

Non è dello stesso parere la regione nel suo assessorato competente, Agricoltura e Foreste, che vede nel ritorno al lavoro agricolo dei disoccupati urbani qualcosa di anomalo, di irregolare. Associarsi in cooperativa non significa implicitamente voler fare tentativi comunardi.

Troppo comodo per un burocrate ortodosso associare la nostra iniziativa con esperienze passate finite negativamente per ovvie ragioni. Degradare al livello di villeggiatura o passatempo il nostro tentativo, come fa qualche responsabile provinciale di partito o nel migliore dei casi considerarci degli immigrati stranieri è offensivo. Ad oltre un anno dalle prime occupazioni e restauri di case l'unico raccolto abbondante che ci è stato dato dalla generosa terra umbra sono stati i 18 fogli di via obbligatoria della questura di Terni e le svariate decine di denunce degli organi competenti. La cellula anomala va eliminata. Legalmente 9 individui che si riuniscono per ragioni di lavoro (non fanno una banda armata!) fanno una cooperativa di produzione. Nel caso agricolo due terzi devono avere avuto esperienze (coltivatori diretti o braccianti) in agricoltura. Aggiungo io, meglio se di padre contadino e residente in zona sottosviluppata. Questo discorso sembra sia condiviso dal «Partito» che oltre a non essersi mai interessato delle reali possibilità degli occupanti ha apertamente osteggiato i nuovi insediamenti perché iniziative autonome. Iniziative che tentano di ricollegare la campagna alla città, avvicinando due culture ormai lontane chiedendo quando serve la collaborazione dell'esperto e dando la forza lavoro sovrabbondante ed inutilizzata delle città.

Al di là delle considerazioni fatte, di tangibile rimangono le risposte non date, il rimandare la soluzione al giorno in cui il politico si deciderà a voler far funzionare la legge 285 per far lavorare i giovani non per assisterli con lavori a termine.

Nel frattempo noi siamo dei fuorilegge, degli illegali, degli incensurati, dei senzattera.

(«La Raccolta», cooperativa agricola c/o podere Fulignano Ospedaletto - Terni)

Arturo Pini



○ LIVORNO

Mobilizzazione a Livorno, piazza Repubblica, con mostre fotografiche su 30 anni di violenza di Stato. Prigioni, lagher, criminalizzazione del dissenso. Venerdì 30-6 ore 18: Testimonianze dirette della situazione carceraria, i processi politici. Interverranno i compagni avvocati. Ore 21,30: proiezione del filmato «L'io in divisa» presso la Casa Della Cultura. Sabato 1. luglio ore 17 Canti con Francesco Trinca. Ore 18: Dibattito sulla convenzione internazionale contro il terrorismo, interverrà Dario Paccino. Ore 21,30: Proiezione del film: «Todo Modo» presso la Casa della Cultura. Domenica 2-7 dalle ore 17 in poi canti popolari (Marco Geronimi, Il Canzoniere della Protesta) Interventi politici a chiusura della manifestazione. La mobilitazione è organizzata dal Comitato livornese contro la repressione, dal Collettivo anarchico «Niente più sbarre» e dai collettivi carceri toscani.

○ FRED - MILANO

Sabato 1. luglio e domenica 2 presso la Casa dello studente, viale Romagna ore 21,30 convegno nazionale delle radio FRED della Publiradio sul tema: «Ruolo della Publiradio».

○ REGGIO EMILIA

Il 1. e il 2 luglio festa libertaria a Campo Tocchi. Mostre e dibattiti su antimilitarismo e anarcosindacalismo. Autovisivi e filmati su «Spagna '36» e «Un popolo in armi». Contro le centrali della morte e Vietnam. Funzionerà un servizio libreria. Ci sarà tanto vino. Suoneranno gruppi musicali di Reggio Emilia. Domenica sera Claudio Rocchi. Ingresso libero.

○ TORINO

Domenica 2 luglio manifestazione a Cuneo contro le carceri speciali: indetta dalla commissione carceri di LC, «controbarre», redazione «senza galera». Hanno finora acerito circoli Zapata e Guernica, comitato operaio Mirafiori Sud, comitato contro la repressione di Torino, comitato per la liberazione dei prigionieri politici Santhia, associazione famigliari detenuti comunisti, F. Rame, Mimmo Pinto, Sergio Spazzali. La manifestazione di Cuneo si svolgerà con un volantinaggio - o al mattino o al pomeriggio con un corteo da Piazza Galimberti alle 15.

○ TORINO

I compagni di Torino che partono in treno per Cuneo si trovano alle 12,15 alla biglietteria di Porta Nuova, anziché Porta Susa, come precedentemente annunciato.

○ BOLOGNA

Lunedì quelle che «in piazza Maggiore c'è paranoia, il festival di Città Futura rompe i coglioni, la sera il Novecento è chiuso»; quelli che han voglia di scatenare i loro istinti più brutali, quelli che nonostante tutto... Ci troviamo alle 21 in via Trento Trecento 22-b (oppure telefonare 051-473840). Progetto: periodico ha voglia di nascere in mezzo a cinema, tempo libero, annunci, libri, botanica, foto, racconti, poesie, fumate indiane, qualsiasi iniziativa illegale e non.

○ ROMA

Riunione nazionale dei lavoratori dell'Università. In vista dell'assemblea nazionale di quadri e delegati della CGIL-Scuola che si terrà ad Ariccia il 7-8 luglio per definire la piattaforma contrattuale dell'Università, si invitano i compagni ad un confronto sulla base delle posizioni di critica alla proposta di piattaforma emerse a Bologna, Catania, Firenze, Palermo, Pavia, Pisa e Venezia. La riunione si terrà a Roma il 6 luglio alle ore 10 in via Buonarroti 51, III piano. Per informazioni telefonare a Gianni Cibbalò 055-572736; Tommaso Del Vecchio 051-581409; Nunzio Miraglia 091-484119.

○ TRIESTE

Assemblea di tutti i compagni sulle elezioni lunedì alle 20,30 al circolo Talpa Rossa via Donadoni 6-b.

○ MONTECCHIO MAGGIORE (VI)

8/9 luglio festa per Claudio Muraro al castello di Romeo: partecipano gruppi musicali e teatrali della Regione e non. Campeggio libero e cibo.

○ TORINO

Lunedì 3/7 ore 21 in via Brunetta 19 riunione del coordinamento Borgo S. Paolo Parella. Ogd: prossimi contratti autunnali e la preparazione dei convegni operai. Sono invitati tutti i compagni interessati.

○ ALESSANDRIA

Radio Veronica: riunione lunedì alle 18 per occludere la ripresa delle trasmissioni.

○ TREVISO

Lunedì ore 18 in via Danuolo 2 coordinamento per il controllo dell'applicazione della legge sull'aborto. Ogd: assemblea all'ospedale

Non ci sono soluzioni per l'eroina?

Milano, 1 - Cari compagni, quando leggo sul giornale gli inviti a prendere la parola sul problema dell'eroina, non so mai se ridere o incalzarmi. Il più delle volte mi incazzo; è una reazione istintiva, non saprei neanche spiegare il perché. Forse perché non si può rendere collettiva la soluzione di un problema che è sempre strettamente individuale; perché per quante cose si possano dire, per quante discussioni si possano mai fare, chi ha bisogno dell'eroina continuerà a farsi, e chi si fa con roba di merda continuerà a morire.

Non ci sono soluzioni per arginare i giri dell'ero: dopo una decina di

spacciatori seccati (prospetto il metodo più radicale: il terrore è forse ancora il mezzo migliore) si creerebbero canali più nascosti, con la più stretta complicità dei consumatori.

Se un eroinomane smette di farsi è perché nella sua vita entra qualcosa di più importante dell'eroina, prima che sia

tanto scoppiato da vedere nella siringa il suo cibo, la sua acqua, la vita e la morte. Se io ho smesso di farmi è stato per un'idea che era ancora, più forte del buco: e ora continuo a non farmi, anche se delle volte mi è molto difficile, perché non voglio che mio figlio nasca già morto. Ma una volta che sarà nato, neanche io stessa posso garantirvi che continuerò a non farmi. E anche se sparerò a tutti gli spacciatori, la volta che ne avrò bisogno saranno la mia salvezza.

Non so se questa roba potrà servire al dibattito, perché non so neanche a cosa può servire il dibattito.

Isabella



SAVELLI

PAUL NEZAN ADEN ARABIA (romanzo)
«Avevo vent'anni, non permetterò a nessuno di dire che questa è la più bella età della vita»
Traduzione di J. P. SARTRE
L. 3.500

GABRIEL CARO MONTOYA LE SETTE VITE DEL BANDITO JOSEFO (romanzo)
Cultura per la memoria volta a ricordare non solo del suo ma anche del «centro del progetto», attraverso una sequenza di filmati il presente e il passato si fondono in una ininterrotta unità d'intervista
L. 2.800

LEO HUBERMAN STORIA POPOLARE DEL MONDO MODERNO
Nascita, sviluppo e crisi del capitalismo del XV al XX secolo
L. 3.500

MAX HORKHEIMER CRISI DELLA RAGIONE E TRASFORMAZIONE DELLO STATO (Tre saggi)
A cura di Neelore Pirillo
L. 2.000

FRIEDRICH NIETZSCHE IL LIBRO DEL FILOSOFO
con quattro saggi su Nietzsche di: M. Cacciari, F. Nisani, S. Moravia, e G. Venturi.
Una introduzione fondamentale al dibattito ed alla conoscenza del «genatore delle crisi»
L. 3.000

PER LA RIABILITAZIONE DI BUCHARIN

Il testo dell'appello

A 40 anni dalla morte di Nikolaj Ivanovic sul figlio Juri Larin-Bucharin ha rivolto un appello al governo sovietico e al PCUS per la riabilitazione del padre processato e condannato a morte a Mosca nel 1938. L'appello è accompagnato da una lettera aperta a Enrico Berlinguer, segretario del PCI, perché partecipi nei modi da lui ritenuti più appropriati alla campagna per la riabilitazione.

L'appello di Juri Larin-Bucharin ci trova pienamente solidali e partecipi. Ad esso aderiamo impegnandoci a sostenerlo e diffonderlo e a studiare e discutere — come alcuni di noi hanno peraltro già fatto in passato — i riflessi politici, morali e storici dei processi di Mosca e delle persecuzioni staliniane.

Di fronte alle grandi figure di Bucharin, Trockij, Kamenev, Pjatakov, Rakovskij, Radek, Rykov, e Zinoviev e di molte altre vittime dello stalinismo, tra cui molti compagni italiani che vivevano in quegli anni in URSS, crediamo giusto sottolineare che se la loro riabilitazione giudiziaria appare come una doverosa anche se tardiva e parziale riparazione per le criminali violenze subite, essa nulla può aggiungere al loro rilievo e al ruolo storico di rivoluzionari e comunisti che neppure gli anni più atroci dello stalinismo hanno potuto cancellare.

In sede politica riteniamo che per la campagna di riabilitazione di Bucharin e delle altre vittime dei processi di Mosca sia da valutare con interesse la posizione assunta da qualche tempo da alcuni storici del PCI e la dichiarazione rilasciata in questi giorni da Aldo Tortorella, membro della direzione del PCI e responsabile della cultura.

Non è certo in potere del PCI la revisione giudiziaria in URSS dei processi a Bucharin e agli altri dirigenti bolscevichi, ma è certamente nelle possibilità del PCI contribuire fattivamente e con atti politici alla campagna internazionale di riabilitazione. A 40 anni dai processi di Mosca e a 22 anni dal XX Congresso del PCUS appare infatti necessario e urgente che le istanze responsabili del PCI — il CC e la CCC — tornino a prendere in esame gli atti ufficiali e le risoluzioni del PC d'Italia che espressero a suo tempo il plauso del partito italiano alle sentenze di Mosca. Ci riferiamo in particolare alle risoluzioni del CC rese pubbliche nell'ottobre 1936, nel giugno 1937 e nel marzo 1938. Da questi documenti ufficiali ha tratto legittimamente una lunga campagna di diffamazione politica e morale contro le vittime, protrattasi per oltre un ventennio e mai ufficialmente ripudiata. Giudicare queste risoluzioni ufficiali come un grave e profondo errore politico da condannare e respingere, rappresenterebbe oggi un contributo posi-

tivo da parte degli organi responsabili del PCI alla campagna per la riabilitazione giudiziaria di Bucharin e dei suoi compagni, oltre che un atto di doverosa riparazione morale e politica. Tanto più efficace e autentico potrà essere tale contributo quanto più il PCI dimostrerà di essere capace di spingere fino in fondo la critica allo stalinismo di allora nonché la lotta per la liquidazione dei suoi aspetti attuali.

Appare ugualmente necessario e urgente che altri partiti comunisti, in particolare quello inglese, francese e spagnolo — quest'ultimo coinvolto unitamente ai rappresentanti del governo sovietico e dell'Internazionale comunista in Spagna nelle persecuzioni contro il PUM nel 1937 — compiano analoghi gesti, indispensabili per condannare definitivamente gli errori del passato, per valutarne le cause sociali e politiche e per contribuire a cancellare dall'immagine del socialismo i tratti oscuri e disumani dello stalinismo.

Il problema è dunque politico e morale: non può essere affidato soltanto agli storici.

Cesare Cases, Enzo Colletti, Lino Del Frà, Lisa Foa, Franco Fortini, Riccardo Lombardi, Romano Lupertini, Cecilia Mangili, Edoarda Masi, Stefano Merli, Carlo Muscetta, Aldo Natoli, Guido Quazza, Umberto Terracini, Sebastiano Timpanaro.

Riabilitarsi anche dalla liturgia...

Si chiede oggi da molte parti la riabilitazione di Nikolaj Ivanovic Bucharin, uno dei tanti eminenti o meno eminenti bolscevichi che furono trucidati da Stalin a partire dagli anni trenta. La riabilitazione giudiziaria di Bucharin è stata chiesta dal figlio, forse il solo o uno dei pochi figli di vecchi bolscevichi sopravvissuti alle persecuzioni che si abbatterono su parenti, compagni, amici e conoscenti delle vittime prescelte dal terrore staliniano. Per questo si parla oggi soprattutto di Bucharin; ma il suo nome sta per le migliaia e migliaia di comunisti sovietici e militanti di altri paesi — e tra essi anche molti italiani — che scomparvero in URSS o furono raggiunti all'estero da emissari del Cremlino quando si perseguitava da parte di Stalin la più assoluta e ferrea omogeneizzazione del partito e della società sovietica, nonché dell'intero movimento comunista internazionale: ogni minima deviazione dalla « linea ufficiale » presente o passata — e quindi spesso con valore retroattivo — veniva inesorabilmente pagata con la morte.

Crediamo che la riabilitazione di Bucharin in URSS — dove sono stati a malapena riconosciuti gli eccessi compiuti nel periodo del « culto della personalità » nei confronti delle pur innumerevoli vittime uscite dallo stesso gruppo stalinista — abbia un particolare valore

politico. E rappresenti anche un cruciale nodo storiografico per riprendere in considerazione l'intera fase della « costruzione del socialismo in un solo paese » e anche il periodo precedente dei dibattiti e delle lotte degli anni venti, troppo spesso rimasti chiusi nelle rigide contrapposizioni interne agli schieramenti nel gruppo dirigente centrale, e separati da quanto stava avvenendo nella classe operaia, nelle molteplici nazionalità del paese e nell'intera società.

Le nuove generazioni dell'URSS sono oggi private di quasi tutto il loro passato e di ogni memoria storica per capire il loro paese e riflettere sui lunghi e travagliati processi seguiti al 1917.

Per quanti stanno fuori dall'URSS la richiesta di una riabilitazione di Bucharin ha un significato in parte diverso: è innanzitutto un atto di solidarietà verso quanto si sta facendo in URSS per recuperare la storia del « primo paese socialista » ma deve essere anche un tramite per rispolverare dagli archivi dei partiti e dell'Internazionale comunista errori, responsabilità, connivenze che sono finora venute alla luce solo parzialmente, e non soltanto per difetto degli storici. E' troppo a dir poco semplicistico cancellare con un tratto di penna dagli statuti dei partiti la parola « leninismo » allo scopo di ri-

pudiare i mali del passato: ciò significa saltare a piè pari quanto sta in mezzo tra il 1917 e oggi, e proprio nel momento in cui si affermano vocazioni in voga durante il regime staliniano che non quanto disse Lenin sullo stato.

Certo, in qualche misura tutti i bolscevichi preparano il regime degli anni trenta, e anche Bucharin non fu da meno — basta ricordare la sua fanatica lotta contro il trotzkismo e la sinistra negli anni venti; e anche Trockij e la sinistra diedero il loro contributo — basta ricordare le loro posizioni a proposito della militarizzazione del lavoro. Chiedere oggi la riabilitazione di Bucharin e dei bolscevichi trucidati non significa recuperarli come punti di riferimento ed esempi luminosi di rivoluzionari. Significa riprendere in considerazione quanto essi fecero, con la mente libera da esaltazioni mitiche o condanne; liberarsi per sempre dalle cristallizzazioni liturgiche sedimentate nel « movimento comunista »; significa soprattutto ripudiare la violenza del potere, qualsiasi forma assuma, contro gli oppositori e i dissidenti: una violenza che in URSS ha travolto, oltre migliaia di militanti, anarchici, socialisti e comunisti, anche centinaia di migliaia di persone qualsiasi, spesso inconsapevoli. Anche questi ignoti devono essere ricordati.

L. F.

Dalla prima pagina

Tutto ciò avveniva ventiquattro ore prima dell'uccisione di Moro, in contrapposizione all'iniziativa della famiglia del rapito che teneva rapporti con Leone e con il senatore Fanfani. Degli autori di questa impresa, che al tempo agivano in quotidiana connessione con il vertice del PCI, uno (Cossiga) è attualmente ritirato dalla vita politica, gli altri due sono candidati al Quirinale, l'uno con la faccia dell'astuto statista, l'altro con il volto dell'affronto amico. E' questa la più torbida, schifosa storia di questa repubblica, ma non pare turbare le trattative per il nuovo presidente degli italiani. Lo spettro di Aldo Moro aleggia sulle aule del parlamento, i voti a Eleonora Moro e a Carlo Moro sono altrettanto frustate, ma questi grandi elettori non paiono curarsene. A differenza del fantasma del padre di Arnieto, questo Aldo Moro non fa più

paura, i suoi segreti sono a Torrita Tiberina e i suoi « amici » si scatenano in giochi di corrente e di corridoio. Chiunque sia eletto deve appartenere al partito della morte. Eppure la vicenda è chiara; persino Giorgio Bocca scrive sulla prima pagina della Repubblica che Moro è stato « sacrificato » alla ragione di stato, ma ieri molti deputati erano più interessati ed offesi dall'articolo che noi abbiamo pubblicato sui prezzi politici della mensa a Montecitorio e che la rassegna stampa parlamentare ha riportato per intero. (Il compagno Mimmo Pinto è stato bersagliato di accuse di « tradimento » da parte di numerosi deputati).

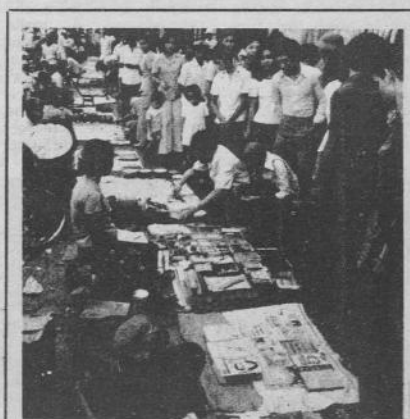
Ma ecco le notizie del giorno. La Democrazia Cristiana non vota, ha deciso di astenersi fino a quando non sarà chiarita la « rosa » dei candidati. Alcuni democristia-

ni avevano addirittura proposto alla DC di non presentarsi in aula. Il PSDI si astiene. I socialisti non votano, si astengono pure loro. I repubblicani si astengono. I liberali si astengono. I fascisti tutti si astengono. Votano invece (per Amendola) i deputati del PCI e quelli della sinistra indipendente. Craxi si è incontrato con Zanone ed è stato un « colloquio positivo ». Zanone ha detto che loro quattro non rinunciano alla bandiera di Bobbi. La Malfa continua a non essere presente. Tutti comunque stanno dando per scontato un esito lontano delle votazioni, e all'interno degli stessi partiti incominciano gli sfaldamenti e i franchi tiratori: ieri era successo nella Democra-

zia Cristiana, in cui 66 elettori non avevano votato Gonella, oggi il comunicato ufficiale richiama Lo spettacolo, per chi aveva creduto che dopo il 14 maggio, dopo i referendum, dopo Trieste ed Aosta potesse cambiare, è sempre lo stesso. Meschino come sempre, ma questa volta ancora più grottesco dopo le ultime rivelazioni sul « delitto Moro ».

Pannella, Magri e Corvisieri hanno chiesto di poter fare anche loro una dichiarazione di voto, visto che con la pubblicizzazione delle motivazioni delle astensioni, gli altri partiti la avevano già fatta, ma sono stati zitti. Il democristiano Orlando ha « obiettato » alla decisione del suo partito ed ha votato. E' tutto. Il resto avviene in segreto.

Ieri a Roma, Pia ha messo al mondo Davide. E' stato faticoso ma tutt'e due stanno bene. Tutti e tre: Pia, Davide e Franchino, sono anche molto contenti. Auguri dal giornale.



Venditori abusivi cinesi in Vietnam

Guardie di frontiera vietnamite hanno aperto il fuoco il 27 giugno contro due contadini cinesi che nuotavano nelle acque del fiume rosso al confine tra il Vietnam e la provincia cinese dello Yunnan. La notizia di questo incidente è stata data dal vice-direttore degli affari esteri dello Yunnan, Pan chin-szu, in un incontro con giornalisti stranieri a Kumingn, capoluogo della provincia. E' la prima volta che fonti ufficiali cinesi danno notizia di un incidente del genere tra Cina e Vietnam.

lica, con di Sta- dissenso. della si- verranno del filma- Cultura. co Trin- sternazio- Paccino. » presso ore 17 Canzone- ra della dal Co- Colletti- collettivi

asa del- o nazio- il tema:

po Toc- anarco- na «36» ilia mor- i. Ci sa- di Reg- Ingresso

eo com- missione « senza patata e comitato per la associa- e, Mim- one di al mat- Piazza

eno per di Por- temente

c'è pe- cogliani, han vo- lli che ia Cen- D). Pro- nezza a a. foto, iniziativa

iversità, e cele- a il 7-8 le dell' confronto- pro- nia. Fi- La riu-) in via telefonare Vecchio

ni lune- oni 6-b.

castello teatrali o.

one del : pros- com- versati.

per oc-

amento il labor-

La rabbia della volpe e la rabbia dell'uomo

La « rabbia silvestre » è arrivata in Italia: la caccia alla volpe è aperta. Altri devono essere i provvedimenti da adottare. L'uomo, partendo da un concetto sbagliato della genesi della vita e dell'evoluzione, ha condannato le altre specie animali alla schiavitù, al declino biologico e all'estinzione

La malattia conosciuta sotto il nome di « rabbia silvestre » ha fatto la sua comparsa in Italia — esattamente in Alto Adige — e si sta estendendo ad una velocità stimata nell'ordine di vari chilometri al giorno; questo dopo che per molti anni si era fermata al di là delle Alpi dando sicuramente alle autorità sanitarie e politiche italiane tutto il tempo necessario per affrontarla adeguatamente, o, meglio, prevenirla in larga misura.

La « rabbia silvestre » tutt'oggi è una malattia potenzialmente mortale per l'uomo, ma da quanto si è potuto constatare, sia in Europa che nel Nord-America, essa attacca molto più pesantemente gli animali selvatici e domestici.

I dati statistici riportano che in Germania Federale tra il 1954 e il 1972 sono stati accertati 50.167 casi di rabbia negli animali, mentre tra il 1945 e il 1966 si sono registrati solo cinque casi mortali per l'uomo. La rabbia attacca indistintamente tutti i mammiferi a sangue caldo, ma, in Europa, la volpe costituisce da sola quasi il 70 per cento dei casi accertati negli animali.

I rimedi miopi

La prima reazione, quasi ovunque, è stata quella di tentare di distruggere la volpe, ma i risultati sono stati un fallimento pressoché totale com'è chiaro dalle seguenti cifre: sia in Germania che in Francia nel 1975 i casi accertati furono rispettivamente 5.700

e 2.000 mentre nell'anno seguente si poté verificare che i casi di rabbia fra gli animali erano aumentati del 50 per cento in entrambi i paesi.

Anche in Italia Ministeri della Sanità e autorità locali non hanno saputo far altro, nonostante l'esperienza compiuta dagli altri paesi, che lanciare una campagna di sterminio della volpe mediante l'uso dei famigerati « boconi avvelenati »: uso, questo, già responsabile fra l'altro del declino del lupo, dell'estinzione dell'avvoltoio in Sicilia, e di danni irreparabili all'intero patrimonio faunistico.

Come bisognerebbe procedere

Innanzitutto c'è da osservare che le popolazioni di cani e gatti randagi e inselvatichiti sono quelle che, dopo aver contratto la rabbia dalle volpi, la portano all'uomo e agli animali domestici. Dunque ci sembra già imperativi due obiettivi: primo, di intervenire sugli animali randagi allo scopo di asservirli adeguatamente; secondo, di provvedere celermente ad una vaccinazione contemporanea di tutti gli animali domestici.

Un altro aspetto ci sembra molto importante, è quello delle condizioni igienico-sanitarie in cui versa il nostro paese, che notoriamente è molto sporco e abbandonato. Infatti, l'esplosione demografica delle volpi, a parte la natura biologica delle medesime, non può che derivare anche dall'enorme disponibilità di rifiuti

presente nelle adiacenze dei centri urbani: ci pare ovvio che l'eliminazione totale di questi immondicci all'aperto è un altro punto inoppugnabile per una sana prevenzione. Non è certo auspicabile, dato l'alta concentrazione demografica del territorio italiano e la diffusa presenza di rifiuti, quello che potrebbe significare per noi il diffondersi di questa malattia.

Per ultimo c'è da aggiungere che le volpi non devono assolutamente diventare le streghe da bruciare sul rogo della solita inefficienza e dell'ignoranza sanitaria delle autorità; a parte le misure già accennate deve esistere la volontà di non condannare all'estinzione una razza animale.

Perché esplodono l'odio e il desiderio di distruzione nell'uomo

Sì, certo, i lupi attaccavano i greggi e gli ovili, si spingevano fino alle prime case dei paesi in cerca di cibo, come del resto molti altri animali nella stagione invernale: quando c'è molta neve, ma per loro l'iconografia ufficiale clericofascista creò l'immagine assolutamente falsa di mostri sanguinari che sgozzano bambini e gettano nello scampiglio, nella miseria e nel terrore le persone e interi paesi (si pensi — in particolare, ai manifesti e alla propaganda durante il periodo fascista e poi nel dopoguerra con la DC al potere contro le lotte dei comunisti nel mondo). Questo ha fatto sì che il lupo rappresentasse in ogni caso un pericolo per la vita dell'uomo e quindi fosse da combattere, da eliminare.

Lo stesso si può dire per la volpe. Ma come, obietterà qualcuno? La volpe ha davvero la rabbia: quindi è un pericolo per l'uomo.

Intanto, risponderemo, la volpe ha la rabbia suo malgrado, purtroppo, perché non crediamo che se la sia andata a cercare: diciamo, piuttosto, che sicuramente l'uomo ha la sua grossa responsabilità in merito, come accennavamo precedentemente.

Ma questo aspetto dell'iconografia di regime, della credenza popolare, della cultura occidentale sviluppatesi soprattutto sulla ferocia, l'aggressività, il pericolo insiti negli animali non addomesticati dall'uomo è in effetti la mistificazione ideologica che ha permesso da sem-

pre ad ogni potere, nel nome della conservazione della vita dell'uomo (sic!), di condurre il più crudele e ininterrotto genocidio nei confronti della razza animale e la distruzione delle risorse naturali.

Da sempre l'uomo, da quando perlomeno è stato spinto dal desiderio di ricchezza, di spoliazione, di sfruttamento, fino a giungere, con l'era industriale, alla pianificazione e razionalizzazione dello sfruttamento intensivo dell'uomo stesso e delle risorse naturali proprie del capitalismo e poi dell'imperialismo, è entrato in conflitto con ciò che poteva ostacolarlo o che comunque non si prestava, distorcendo l'effettiva realtà, ad alimentare miti, simboli, ideologie utili al sistema dominante.

Non vi potrebbe essere altra spogliazione a ciò: alle ecatombi compiute già da Romani e Cartaginesi contro gli elefanti, i leoni ed altri animali in Africa, in Medio Oriente e in Italia del sud; alle carceri effettivamente presenti in alcune zone dell'Italia del sud; alla carneficina di bisonti e di « pellerossa » in America settentrionale — tragico destino di uomini e animali ritratti di troppo dall'avanzata del « progresso ». E potremmo continuare, con sgomento e dolore, a lungo, solo nominando tutte le specie di animali costrette al declino e all'estinzione per opera dell'uomo nel corso dei secoli.

Antropocentrismo e selezione naturale

(L'antropocentrismo è la concezione filosofica per cui l'uomo è il centro dell'universo e, quindi, « padrone » assoluto di tutti i sistemi di formazione chimica, fisica e biologica che compongono i tre grandi regni: animale, vegetale, minerale del nostro pianeta).

Questo dramma, purtroppo, tende sempre più ad aggravarsi. Lo sfruttamento indiscriminato, l'inquinamento, il disastro ecologico rendono la nostra vita sempre più precaria e soggetta a mutamenti biologici, genetici e morfologici di cui ignoriamo portata e conseguenze. C'è chi afferma che tutto questo farebbe parte, comunque, di una « evoluzione », di una « selezione naturale » ingrannata storicamente con tutte le altre componenti « sociali » che hanno caratterizzato e caratterizzano la civiltà delle società: noi siamo invece si-

...Non è affatto un semplice caso di due che si fondono in uno

«...Marx ha avanzato la tesi che l'uomo è un fabbricante di utensili e che l'uomo è un animale sociale. In realtà è soltanto dopo aver subito un milione di anni (di evoluzione) che l'uomo ha sviluppato un grande cervello e un paio di mani. In futuro gli animali continueranno a svilupparsi. Io non credo che soltanto gli uomini siano in grado di avere due mani. Non possono evolversi i cavalli, le vacche e le pecore? Soltanto le scimmie possono evolversi? E inoltre come può essere che fra tutte le scimmie soltanto una specie possa evolversi mentre tutte le altre sarebbero incapaci di evoluzione? Tra un milione di anni dieci milioni di anni, i cavalli, le vacche e le pecore saranno ancora gli stessi di oggi? Io penso che continueranno a cambiare. Cavalli, vacche e pecore e insetti cambieranno tutti. Gli animali si sono evoluti dalle piante, si sono evoluti dalle alghe. Chang T'ai-yen sapeva tutto ciò. Nel libro in cui discuteva sulla rivoluzione con K'ang Yu-wei, ha esposto questi principi. La terra era morta agli inizi, non c'erano piante, acqua, aria. Soltanto dopo non so quante decine di milioni di anni si formò l'acqua; l'idrogeno e l'ossigeno non si sono semplicemente trasformati subito in acqua nel modo che sappiamo. Anche l'acqua ha la sua storia. Ancora prima non esistevano nemmeno l'idrogeno e l'ossigeno. Soltanto dopo che si produssero ossigeno e idrogeno vi fu la possibilità che questi due elementi si combinasero per formare l'acqua.

Dobbiamo studiare la storia delle scienze naturali, è male trascurare questo argomento. Dobbiamo leggere alcuni libri. C'è una gran differenza fra leggere spinti dalle necessità delle nostre lotte attuali e leggere senza uno scopo. Fu Ying dice che idrogeno e ossigeno formano l'acqua soltanto dopo essersi incontrati centinaia e migliaia di volte; non è affatto un semplice caso di due che si fondono in uno ».

Mao Tse-tung - Discorso sui problemi filosofici - 18 agosto 1964.

curi che ciò corrisponda all'ideologia cinica e mistificatoria di un potere totalizzante che dice: — non vi è posto per le razze « deboli » e per tutto ciò che può ostacolare la cieca e furiosa opera di fagocitazione che viene perpetrata dal sistema dei poteri economico-politico-militare per la supremazia del mondo.

La cultura occidentale, che si va sempre più estendendo, è antropocentrica per eccellenza; ma oggi l'antropocentrismo stesso è cambiato sostanzialmente: esso si avvale di un'organizzazione del lavoro, di scoperte scientifiche, di un consumo di energia, di una ricerca scientifica, di una tecnica delle comunicazioni di massa (ad esempio, consideriamo il problema della sovrapposizione nel mondo unitamente a quello dell'insufficienza del fabbisogno alimentare), tali, che tendono con certezza a separare drasticamente la vita, i bisogni, le aspirazioni di grandi masse da ogni istanza di libera decisione e partecipazione sociale e politica.

La faccia vera e ancor più alienante dell'antropocentrismo è oggi quella dell'ideologia corrosiva che tutto deve essere in funzione di un potere che non conosce che se stesso, che si alimenta di sé, che si è definito Ente supremo della vita e della morte sul nostro pianeta.

In questo senso antropocentrismo non può che significare fine della vita, come progressiva ed estrema riduzione di margini di libertà, di benes-

sero, di progresso civile, di equilibrio biologico ed ecologico.

Per finire, non è possibile ancora sottacere lo scarso contributo che la cultura marxista ha dato all'argomento: troppe volte le avanguardie politiche hanno preferito i temi della lotta per la conquista del potere trascurando completamente questioni così fondamentali.

Ovidio Bompresini

« Nucleo di azione ecologica » entra in azione a Bologna. Liberati con una azione da « comando » animali prigionieri

Nella notte scorsa a Bologna il « Nucleo di azione ecologica Robin Hood » dopo essere penetrato all'interno del parco di Villa Chigi, di proprietà del comune, ha liberato numerosi animali, fra cui: diversi fagiani di razza pregiata, contornici, pernici, un gufo, alcune cavia.

In un volantino fatto pervenire all'Ansa, il Nucleo « Robin Hood » dichiara di aver agito in tal modo a scopo dimostrativo, intendendo sensibilizzare la pubblica opinione in merito al problema degli animali rinchiusi in condizioni tali da costituire uno spettacolo non certo educativo, e chiedendo altresì che le autorità competenti si adoperino per immettere immediatamente tutti gli animali prigionieri nell'ambiente ad essi più naturale e perché facciano cessare per sempre lo spettacolo indegno degli Zoo lager.

